

CONTINUITÀ E NOVITÀ IN ALCUNI ASPETTI DEL FENOMENO CAMORRISTICO

MASSIMO DI RIENZO (*)

1. - *Dall'unificazione agli anni 40*

Uno dei caratteri della camorra nel periodo a cavallo della unificazione che colpisce l'osservatore, è la sua compromissione con l'autorità costituita, insieme ad una duttile capacità nell'adeguarsi ai mutamenti politici.

Nel corso delle ultime fasi del regno borbonico i camorristi a Napoli rappresentano una sorta di occulta polizia parallela (1), molto spesso più efficiente di quella ufficiale, con la quale collaborano fin dove iniziano i propri interessi, per la gestione dei quali godevano di una evidente franchigia. Organizzano il «gioco piccolo», proteggono quello clandestino, controllano la prostituzione, esercitano il contrabbando sia nelle zone portuali che in quelle di accesso dalla campagna, praticano l'usura (2).

Rappresentavano una sorta di aristocrazia della plebe, alla quale l'autorità costituita faceva riferimento, finendo quindi per assumere di questa una sorta di rappresentanza (3).

Tuttavia non erano senza significato i contatti che la camorra era riuscita a stabilire con ambienti liberali, grazie an-

(*) Educatore, addetto presso la Scuola di formazione del personale civile penitenziario per adulti.

(1) Cfr. VILLARI P., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale* (a cura di CHITI L.), Loescher, Torino, 1971, p. 45; DE LEO A., *La camorra*, Pellegrini, Cosenza, 1979, pp. 16-17.

(2) Cfr. MONNIER M., *La camorra; notizie storiche, raccolte e documentate*, Berrisio, Napoli, 1965 pp. 129-130.

(3) Cfr. MONNIER M., *op. cit.*, p. 34; SALES I., *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988, p. 64.

che alle promiscuità che nelle colonie penali la poco oculata amministrazione borbonica non aveva impedito si verificasse-ro (4).

Già questa duplicità, questa ambivalenza della camorra, di essere compromessa con il regime di turno senza però ignorare, anzi semmai coltivando comunque rapporti con le forze antagoniste, questa connaturata proteiformità politica, è un elemento che si vedrà ripetersi nella analisi complessiva del fenomeno (5).

Tutto questo senza necessariamente ipotizzare fin da allora un'organizzazione compatta, centralizzata, diretta da un unico indirizzo operativo. Al contrario proprio la formazione della camorra articolata sul territorio in corrispondenza delle dodici sezioni comunali di un tempo, all'interno delle quali agivano le «paranze» con una evidente libertà d'azione, assicurava una rilevante duttilità politica (6).

Un altro dato che emerge, relativamente a questo periodo, è il modo di sviluppare, da parte della camorra, le sue azioni in senso orizzontale, cioè infraclassistico. Le origini plebee degli affiliati determinavano una sorta di deferenza e rispetto per i borghesi e gli aristocratici (nella cultura popolare napoletana il «signore» tout-court) che, appartenendo ad altre classi sociali, finivano per essere percepiti come estranei, appartenenti quasi ad un'altra realtà (7).

Nel momento di pericolosa disgregazione che Napoli visse all'atto della transizione dei poteri fra il governo borbonico e la dittatura garibaldina, paradossalmente proprio la camorra finì per rappresentare l'unica componente organizzata che potesse garantire un certo ordine sociale, ed è noto che il ministro dell'interno dell'epoca irreggimentò i camorristi nella Guardia cittadina napoletana (8). Fu questa una situazione che si protrasse fino alla luogotenenza del principe di Cari-

(4) Cfr. DE LEO A., *op. cit.*, pp. 32-33. Sul potere della camorra all'interno delle carceri, cfr. anche P. VILLARI, *op. cit.*, p. 41 e MONNIER M., *op. cit.*, pp. 26-27.

(5) Sulla suddivisione dei camorristi fra filoborbonici e filoliberali in ragione del quartiere, cfr. RICCI P., *La gran mamma; inchiesta sulla camorra*, Vie Nuove, nn. 16 e 18, 1959.

(6) Cfr. MONNIER M., *op. cit.*, p. 68; DE LEO A., *op. cit.*, p. 21.

(7) Cfr. MONNIER M., *ibidem*, pp. 27-28; SALES I., *op. cit.*, p. 66.

(8) Cfr. MONNIER M., *ibidem*, p. 125.

gnano, quando Silvio Spaventa, divenuto nel frattempo ministro di polizia, bandì i camorristi dando inizio alla prima repressione del fenomeno che sarà poi sancita dalla legge 15 agosto 1863, c.d. legge Pica, per la repressione del brigantaggio e dei camorristi (9). •

Un dato da evidenziare è che con questa legge finalmente nella cultura delle istituzioni la camorra viene identificata come un nemico da combattere. La stessa equiparazione al brigantaggio risulta sintomatica di questa nuova consapevolezza, anche se allo stato non è dato conoscere se tale equiparazione fosse dovuta anche o preminentemente ad una causa filo-borbonica che la camorra avrebbe condiviso omogeneamente, così come fu invece per il brigantaggio delle campagne (10).

Intanto le condizioni economiche della città vivevano un grave decadimento. Alcune tradizionali fonti di guadagno di vasti aggregati sociali, collegate alla presenza della corte e della amministrazione statale borbonica, scomparvero (11). L'economia ed il commercio subivano bruschi contraccolpi dalla abolizione delle barriere doganali che i Borboni avevano istituito a protezione dei prodotti interni ed il mercato venne invaso dai manufatti, certamente più concorrenziali, del Nord, ove il processo di industrializzazione era in fase notevolmente più avanzata. Molte industrie cittadine, come le ferriere di Pietrarsa, la Stamperia nazionale, lo stesso arsenale, licenziarono migliaia di operai (12).

La camorra accrebbe così la sua forza di penetrazione negli strati marginali, superando senza gravi danni complessivi

(9) Cfr. BARBAGALLO F., *Le istituzioni e la trasformazione del fenomeno camorristico dall'800 ad oggi*, Atti del IV e V Stage di aggiornamento interprofessionale (a cura della Scuola di formazione del personale civile penitenziario), ed. Gangemi, Roma, 1989, p. 2.

(10) È probabile che in questa fase preesistenti simpatie filoborboniche si siano rinforzate e divenute predominanti (v. nota n. 5) Sul brigantaggio e gli ambienti filoborbonici, cfr. LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia*, Longanesi, Milano, 1982, pp. 295 e ss.

(11) Sulla esistenza nella Napoli dei Borboni di un ceto sociale impiegatizio, burocratico e cortigiano, cfr. NITTI F.S., *Scritti sulla questione meridionale* (a cura di ROSSI DORIA M.), Laterza, Bari, 1978, vol. III, pp. 55-56.

(12) Cfr. GALASSO G., *Intervista sulla storia di Napoli* (a cura di ALLUM P.), Laterza, Bari, 1978, pp. 168-169; PETRACCONE C., *Napoli moderna e contemporanea*, Guida, Napoli, 1981, p. 98-99.

le misure repressive che andavano nel frattempo adottate a seguito della legge Pica, come l'internamento nelle colonie penali di trecento camorristi (13).

Anzi l'organizzazione politica e soprattutto il sistema elettorale del nuovo stato unitario favorivano sempre più progressivamente l'intensificazione dei rapporti con esponenti politici (14). La prima occasione che si presentò per verificare su vasta scala la tenuta di questi rapporti e per le organizzazioni camorristiche di estendere i loro interessi al di là dei campi già praticati, fu rappresentata dalla ingente massa di capitale pubblico che si riversò su Napoli per l'attuazione della legge «pel Risanamento della città di Napoli» promulgata nel gennaio del 1885 a seguito della mobilitazione delle coscienze che l'epidemia di colera aveva suscitato nel paese con migliaia di morti (15).

Il sistema di assegnazione degli appalti delle opere pubbliche che tale legge prevedeva evidenziò, ed in parte contribuì anche ad incentivare, una intensa rete di rapporti camorristico-clientelari che costituì per lunghi anni l'asse portante, anche se occulto, dell'amministrazione della città (16).

La camorra inizia così a differenziare le sue strategie, ad operare contemporaneamente cioè su piani diversi. Mentre infatti il grosso impulso all'attività edilizia e delle infrastrutture in attuazione del risanamento segna in qualche modo il debutto di una camorra degli affari — anche se probabilmente ancora non matura per operazioni di investimento di capitali, ma comunque vigile ed attenta ad imporsi come soggetto di mediazioni, protezioni, favoritismi, cor-

(13) Cfr. DE LEO A., *op. cit.*, p. 37.

(14) Cfr. ARLACCHI P., *Postfazione* a ROSSI L., *La camorra*, Mondadori, Milano, 1983, pp. 148-149.

(15) Cfr. GALASSO G., *op. cit.*, p. 171; PETRACCONE C., *op. cit.*, p. 106.

(16) La legge 15 gennaio 1885 n. 2892 «Pel risanamento della città di Napoli» conferiva ampi poteri agli organi comunali, riservando solo un blando controllo al Ministero dell'interno, anziché prevedere la creazione di un organismo ad acta di tipo commissariale o in più rigido sistema di assegnazione degli appalti. «L'esecuzione delle opere sarà affidata al municipio» (art. 1, c. 3); «I contratti per le espropriazioni, per la esecuzione delle nuove opere e tutti gli atti relativi saranno stipulati dal municipio e diventeranno esecutivi quando il Ministero dell'interno li avrà approvati» (art. 8).

ruzioni (17) — non vanno però contemporaneamente disdegnate le occasioni per esercitare influenze fra i ceti più popolari, presso i quali una radicata cultura antiistituzionale ne facilita la penetrazione. Ed una dimostrazione di questa non distolta attenzione della camorra è data dalla protesta dei vetturini del 1893, che si ribellarono alla estensione della rete tranviaria cittadina e promossero una vera e propria rivolta urbana grazie all'appoggio della camorra che controllava strettamente la loro organizzazione di categoria (18).

Questa tendenza, questa capacità di interpretare e talvolta pilotare istanze di ribellismo sociale, questo riuscire a coagulare legittime o comunque comprensibili aspettative di gruppi sociali con interessi propri, sarà un dato ricorrente nella dinamica di interazione delle organizzazioni camorristiche con la base popolare che si riproporrà in termini ancora più clamorosi in occasioni successive.

La collusione fra alcuni esponenti della vita pubblica cittadina e la camorra fu alla base di un lungo scontro che attraversò trasversalmente gli stessi raggruppamenti politici moderati e conservatori e periodicamente si ripropose con fatti ed episodi che ne riacutizzava i toni. Così nel 1899, in occasione dello scandalo Casale (19), venne promossa una campagna di stampa contro la presenza della camorra al Comune di Napoli, che vide schierati sulle stesse posizioni politici di diversa estrazione, accomunati dall'obiettivo di portare la vita pubblica cittadina su livelli di maggiore trasparenza (20).

L'inchiesta Saredo, promossa dal governo Saracco nel 1900, appurò che il degrado e l'arretratezza della situazione napoletana erano conseguenti sì agli errori politici dei gover-

(17) Cfr. ROSSI DORIA M., *Prefazione* a NITTI F.S., *op. cit.*, p. XVI: «La stessa opera del Risanamento, col dare in appalto a compagnie private le opere ed eseguendo numerosi espropri di immobili aveva scatenato tale una corsa alla speculazione da allargare e non restringere lo spazio per gli individui corrotti».

(18) Sulla natura e le strumentalizzazioni dei disordini del 1893, cfr. BARBAGALLO F., *op. cit.*, p. 23; JEULAND MAINAUD M., *La ville de Naples après l'annexion (1860-1915)* Edition de l'Université de Provence, 1973, pp. 67-68; CICCOTTI E., *Sulla questione meridionale. Scritti e discorsi*, Casa Editrice Moderna, Milano, 1904, p. 246.

(19) Per una ricostruzione dello scandalo Casale, cfr. NITTI F.S., *op. cit.*, pp. 230-236.

(20) Cfr. BARBAGALLO F., *op. cit.*, p. 24.

ni nazionali, ma anche alle incapacità ed alla corruzione degli amministratori cittadini (21). L'inchiesta pose i presupposti perché si arrivasse alla legge speciale del 1904 per l'incremento industriale di Napoli che porterà, come risultato più evidente, alla costituzione del polo industriale dell'Ilva di Bagnoli, anche nella convinzione che solo una più solida struttura economica poteva impedire o arginare la diffusione, su vasta scala, di pratiche ispirate a modelli di vita socialmente irregolari, e quindi a comportamenti delinquenziali.

Veniva anche colta l'intuizione che in assetti sociali stagnanti dove i fattori di vivacità e mobilità economica sono ridotti al minimo, altri organismi, diversi da quelli legali ed ufficiali, si predispongono per favorire la circolazione di ricchezze o la creazione di patrimoni.

L'inchiesta parlamentare del 1910 sulle condizioni dei contadini meridionali, intanto, evidenziava uno stato del mercato agricolo campano appesantito da tutta una serie di intermediazioni e passaggi artificiosi di chiara natura camorristica, quando non addirittura da veri e propri taglieggiamenti che colpivano prevalentemente le zone rurali del casertano come l'agro aversano, e del salernitano, come l'agro nocerino-sarnese (22).

Contemporaneamente i rapporti fra camorra e mondo politico vivevano fasi abbastanza significative. Le analisi e le critiche contenute nell'inchiesta Saredo rimanevano allo stato di denuncia. Napoli, quale città più popolosa, costituiva un immenso serbatoio di voti e, soprattutto con riferimento all'epoca giolittiana, sono molteplici e documentati gli episodi di collusione fra esponenti del governo centrale, parlamentari

(21) SALVEMINI G. su *l'Avanti* del 9 novembre 1900 scriveva: « Mandate pure a Napoli un commissario regio con pieni poteri e di durata indefinita. Quand'anche avesse le più eroiche intenzioni di questo mondo, cosa volete che faccia? È un uomo solo piovuto là come un bolide, il quale non potrà da sé solo governare mezzo milione di abitanti e dovrà ben servirsi di tutta la burocrazia governativa e comunale che c'è a Napoli. Ma questa burocrazia è tutta legata alla camorra; la camorra avrà dunque i pieni poteri per liberare Napoli dalla camorra». Ora in SALVEMINI G., *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 205.

(22) Cfr. BARBACALLO F., *op. cit.*, pp. 24-25; dello stesso A., *Mezzogiorno e questione meridionale*, Guida, Napoli, 1980, p. 53.

ed ambienti camorristici (23). Rapporti che naturalmente si riflettevano anche a livello di vita politica cittadina, ove però le elezioni del 1913 decretavano la vittoria del Blocco popolare, che raggruppava diverse forze — dai socialisti, ai riformisti, ai radicali, ai liberali — ma animate tutte da spirito di rinnovamento e fautrici di istanze progressiste. Forze che vedevano fra le proprie fila uomini che da anni conducevano aspre e difficili battaglie per una moralizzazione della vita cittadina e che avevano in tante occasioni denunciato le promiscuità e le connivenze con la camorra di politici ed amministratori.

Tuttavia i problemi di Napoli erano di tale portata e di tale profondità da necessitare di ben altri interventi che non quelli che potevano essere messi in atto da una giunta municipale senza dubbio più responsabile e lungimirante di quelle precedenti, ma politicamente variegata ed istituzionalmente comunque dotata di un circoscritto potere d'azione (24).

In questo panorama si inserisce la nota vicenda del processo Cuocolo, intentato, a seguito della uccisione di un basista di furti e di sua moglie, all'intera classe dirigente, della

(23) Cfr. NITTI F.S., *op. cit.*, p. 247: «... Molte fortune di appaltatori ed affaristi del Nord si sono formate corrompendo il Sud o speculando sulla sua arretratezza... I prefetti son venuti nelle province meridionali coll'idea, anzi coll'ordine di formare o mantenere voti sicuri al ministero... Nell'Italia settentrionale la corruzione avviene spesso per opera di candidati che spendono largamente assai volte; nell'Italia meridionale i candidati spendono poco, o non spendono, ma il governo lavora. Lavora chiudendo gli occhi sui furti, spesso determinandolo, fomentando la corruzione, mantenendo impunte colpe chiare e latenti. Si può dire in tutta onestà che a Napoli il più grande e pericoloso camorrista sia sempre stato il governo».

Contra cfr. GALASSO G., *op. cit.*, p. 204, il quale sostiene che nell'epoca giolittiana, a seguito della politica di industrializzazione, l'azione di penetrazione della camorra sia stata alquanto ridimensionata.

Più articolata la posizione di I. SALES, *op. cit.*, pp. 99 e ss.: «...l'impressione invece è che la camorra vada fuori gioco perché il suo «ruolo» di partito dei ceti popolari e plebei viene lentamente sostituito dal sistema politico postunitario, che riesce ad inserire per la prima volta, anche se ancora in funzione subalterna, i ceti popolari nel circuito di interessi legati al mondo politico. La camorra che proteggeva, che dava solo lavoro «criminale» ma non era in grado di mutare la condizione sociale e di classe, si trova a fare i conti, rispetto al passato borbonico, con un sistema politico molto più affine ad essa in termini di metodi e di costume, ma con la novità di poter garantire una *promozione sociale* oltre ad assicurare la *protezione*» (p. 101).

(24) Cfr. GALASSO G., *op. cit.*, p. 192.

camorra allora capeggiata da «Erricone» Alfano. Sul processo Cuocolo esistono tuttora versioni ed interpretazioni contrastanti, tranne che su un punto, che fu cioè una manovra architettata per infliggere un duro colpo alla camorra.

Intanto l'incalzare degli avvenimenti, prima con la dichiarazione di neutralità e poi con l'entrata in guerra pose Napoli di fronte a nuove e drammatiche esigenze che ne sconvolsero lo stesso assetto sociale ed economico.

Alla fine della guerra l'ingente massa di licenziamenti comportò una dilatazione dei nuclei sottoproletari, mentre la classe operaia che si era faticosamente formata attorno agli insediamenti industriali costituiti dopo la legge speciale del 1904 venne bruscamente ridimensionata (25).

Le peggiorate condizioni di vita degli strati popolari portarono alle agitazioni del 1919/20 quando agli operai delle fabbriche si unirono ai popolani dei quartieri, e va evidenziato come in questo caso, contrariamente a quanto accaduto nella sommossa del 1893, nessuna analisi storica vi abbia riscontrato una partecipazione significativa della camorra (26).

Questa assenza può essere messa in relazione a due ordini di motivi. Innanzitutto va considerato che le masse popolari in quegli anni avevano acquisito un diverso livello di coscienza politica, anche grazie all'azione dei partiti della sinistra che nella conduzione di movimenti rivendicativi avevano individuato motivi di coagulo dello scontento popolare. In secondo luogo va evidenziata la fase di «imborghesimento» della camorra di questo periodo che, dopo lo sconvolgimento dei precedenti equilibri comportato dalla guerra preferiva utilizzare i rapporti di tipo politico-clientelare nei quali era inserita, favorire e contemporaneamente taglieggiare le speculazioni degli accaparratori e profittatori della guerra, i cosiddetti pescecani (27); privilegiava insomma la strategia degli affari anziché quella dei vecchi interessi delle attività tradi-

(25) Cfr. PETRACCONE C., *op. cit.*, pp. 115 e ss.; DE BENEDETTI C., VILLANI C., *La Campania tra le due guerre mondiali*, in *Storia della Campania*, (a cura di BARBAGALLO F.), Guida, Napoli, 1978, p. 430 e ss.

(26) RICCI P., *op. cit.*, n. 19 notò come già nel 1898, nel corso dei moti susseguenti ai fatti di Milano ed alla strage di Bava Beccaris, non fosse stata rilevata la compresenza della camorra.

(27) Cfr. DE BENEDETTI A., VILLANI P., *op. cit.*, p. 434.

zionali quali la prostituzione, le estorsioni, il controllo delle bische, l'usura, il «gioco piccolo».

Per quanto concerne i rapporti con il fascismo, non è semplice, allo stato delle ricerche, delineare uno schizzo esauriente delle relazioni che la camorra mantenne con l'apparato fascista (28).

È, questa, una mancanza più rilevante in questo periodo, ma che comunque è abbastanza generale, dal momento che il fenomeno è stato spesso trattato da una pubblicistica facilmente indulgente verso gli aspetti folcloristici e di colore (MASTRIANI) e da una letteratura che si richiamava alle fonti del tradizionalismo popolare (SERAIO, DI GIACOMO) mentre carenti sono stati nel passato i contributi specifici di valenza scientifica che abbiano cercato di analizzare il problema nella sua poliedrica complessità (29), se si escludono alcuni studi specialistici di carattere antropologico-criminale.

Dunque, anche se poco è documentato fino ad oggi, nei rapporti fra camorra e fascismo si possono individuare due fasi. Una prima caratterizzata dall'opposizione veemente anche se poco costruttiva del fascismo-movimento contro l'apparato politicoclientelare e quindi contro gli ambienti cittadini che con la camorra avevano intessuto lucrosi rapporti (30). Una seconda, ormai in periodo di regime, segnata da alcuni provvedimenti di natura amministrativa, cui non era estraneo l'intento di perseguire finalità repressive e di polizia. Tra questi possono essere annoverati la soppressione della provincia di Caserta, contenuta nel R.D.L. 2 gennaio 1927 n. 1 e l'ampliamento della circoscrizione comunale di Napoli con l'inglobamento di alcuni comuni limtrofi (la «grande Napoli» di un milione di abitanti). Provvedimenti, questi, che tendevano fra l'altro ad un maggiore accentramento degli organi di polizia per un più intenso controllo dell'agro aversano e di quello suburbano ove le manifestazioni camorristiche continuavano ad essere molto diffuse (31).

(28) Cfr. BARBAGALLO F., *Le istituzioni e la trasformazione....*, op. cit., pp. 25-26; SALES I., op. cit., p. 114.

(29) Cfr. ROSSI DORIA M., op. cit., p. XV, che sottolinea la mancanza di analisi di valore scientifico nell'opera di Mastriani, Seraio, Di Giacomo.

(30) Cfr. PETRACCONI C., op. cit., p. 124.

(31) Cfr. BARBAGALLO F., op. cit., p. 25.

Si può quindi ritenere che il regime fascista adottò nei confronti della camorra interventi di natura repressiva, badando però di far rientrare questo tipo di politica all'interno di strategie più complessive, coerentemente con uno stile che tendeva alla minimizzazione, o addirittura allo occultamento di problemi di rilevante portata che avrebbero potuto screditare una certa immagine della nazione. Atteggiamento, questo, che perdurò per tutto il ventennio nei confronti della più generale questione meridionale.

Inoltre lo stesso ordinamento del partito fascista, attraverso il fitto reticolo delle varie organizzazioni che, oltre a gestire il versante «pubblico» della vita dei cittadini svolgeva in effetti un compito di rigido controllo, rendeva problematica la formazione ed il radicamento di gruppi criminali che si fossero posti in funzione contrappositiva con il potere costituito (32).

Verso la fine della II guerra mondiale le peggiorate condizioni di vita e le difficoltà di approvvigionamento favorirono lo sviluppo di un fiorente mercato nero che riusciva ad organizzare l'accaparramento dei generi già nei centri rurali ed a gestirne la distribuzione nelle zone urbane. Fu in questa fase che la camorra, mimetizzatasi o adattatasi ad attività meno appariscenti durante il fascismo, riprese nuova vitalità.

2. — *Dal dopoguerra agli anni 70*

Nell'immediato dopoguerra le organizzazioni che si erano sviluppate alimentando il mercato nero operano una modificazione delle proprie attività, adeguandosi prontamente ai cambiamenti della complessiva situazione sociale e politica, e si dedicano al controllo della produzione agricola e dei vari passaggi intermedi della relativa commercializzazione. Questo si verifica soprattutto nei centri agricoli più fertili della provincia di Napoli, nell'agro aversano, ed in quello nocerinosarnese (33).

(32) Cfr. NEPPI MODONA G., *La risposta del sistema penale e giudiziario alla criminalità organizzata*, in AA. VV. (a cura di SCARPINATO R.), in *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, Jovene, Napoli, 1985, p. 223.

(33) Cfr. SALES I., *op. cit.*, p. 111; Per le vicende nel salernitano, cfr. SANTACROCE D., *I miei giorni della camorra*, Boccia, Salerno, 1988, pp. 57 e ss.;

Nella città la fase di transizione, con i notevoli mutamenti di diverso ordine che comportò, vide la camorra in uno sforzo di trasformazione che finiva per presentare del problema complessivo più aspetti, talvolta fra di loro anche contrastanti.

Esisteva così una camorra come sempre dedita alle attività consuete (prostituzione, gioco clandestino, estorsioni, usura), cui si aggiungeva come nuovo settore di interesse il contrabbando, alimentato dalla occupazione degli Alleati che riversò su Napoli ingenti quantitativi di generi che, destinati alle truppe, con tutta una serie di complicità, venivano in buona parte dirottati dalla loro destinazione ultima (34).

Ma le iniziali difficoltà dei nuovi partiti politici ad affermarsi tra le masse popolari e dei sindacati a penetrare in un tessuto sociale ove la carente industrializzazione aveva impedito la Formazione di una consistente classe operaia, favorirono lo sviluppo di un altro aspetto della camorra, quello di essere elemento di coesione ed in qualche modo referente sostanziale di buona parte della popolazione marginale (35), esclusa dai normali processi di produzione e da altre attività regolari.

Lo stesso fenomeno del laurismo che caratterizzò la vita politica napoletana per circa un decennio incarnando un sentimento di diffusa opposizione all'autorità centrale, può quindi essere interpretato anche come fenomeno che in assenza di spinte coesive ed associative delle componenti culturali, industriali, economiche, traeva la propria vitalità dal bisogno di coesione, identificazione e rappresentatività di larghe fasce della popolazione marginale.

Per quanto concerne l'avventura politica delle amministrazioni laurine, anche se le riflessioni e le analisi che vi si sono dedicate (36) poco o nulla si sono soffermate sull'esame dei rapporti con gli ambienti delinquenziali, alcuni dati vanno comunque evidenziati.

PELELLA F., *I recenti sviluppi del fenomeno camorristico nell'agro nocerino-sarnese*, in *Osservatorio sulla camorra* n. 6/7, 1988, pp. 25 e ss.

(34) Cfr. HENZESBERGER H.M., *Politica e gangsterismo*, Savelli, Roma, 1979, p. 100.

(35) Cfr. SERENI E., *Il Mezzogiorno all'opposizione*, Einaudi, Torino, 1948, p. 125.

(36) Cfr. ALLUM P., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 343-360; PETRACCONE C., *op. cit.*, pp. 141-143.

Innanzitutto le altissime messi di voti che le liste laurine (37) mietevano nei quartieri cittadini tradizionalmente con maggiore presenza di elementi camorristici (Pendino, Montecalvario, Stella, S. Ferdinando, Mercato, Porto) e già più innanzi ci si è soffermati sulle capacità della camorra quale organizzatrice del consenso.

Ma altre considerazioni vanno fatte per ciò che complessivamente significò il laurismo a Napoli come espressione e nello stesso tempo promozione di un nuovo blocco sociale di potere, di un ceto medio degli affari che ha prosperato inserendosi nelle maglie di un sistema economico di tipo tardocapitalistico per poi utilizzarne in maniera distorta ed artificiosa le occasioni «beneficiali», cioè i flussi della spesa pubblica indirizzati in un quadro di economia assistita (38). Fenomeno che nel decennio 1950-1960 interessò molte altre città meridionali destinatarie della politica di intervento straordinario inaugurata dai governi centristi degli anni 50 e che a Napoli si esprime attraverso il gruppo che orbitava intorno all'armatore Lauro (39).

Tale processo di trasformazione si realizzava in un periodo in cui all'emigrazione verso il Nord industrializzato faceva da complemento un altro flusso migratorio interno che produceva una esasperata crescita urbana delle città meridionali e, per quanto concerne Napoli, della fascia costiera e dell'immediato entroterra (40) portando ad un rigonfiamento delle attività marginali ed irregolari, del lavoro nero, del commercio abusivo ed illegale, che costituiscono il terreno di coltura per il proliferare di forme di delinquenza organizzata.

(37) Cfr. D'AGOSTINO G., MANDOLINI M., *Napoli alle urne 1946-1979*, Guida, Napoli, 1980, pp. 65 e ss.

(38) Cfr. BARBAGALLO F., *Mezzogiorno e questione meridionale*, op. cit., p. 84.

(39) Sulla accezione meridionale e non solo napoletana di fenomeni del tipo del laurismo, cfr. ALLUM P., *Laurismo e gavismo*, in *Economia politica e istituzioni della Campania* (a cura di DONZELLI M.), Teti, Milano, 1978, p. 158.

(40) Sul rapporto fra urbanizzazione e devianza, cfr. GAZZOLA A., *Interpretazioni teoriche sul rapporto tra sviluppo urbano e criminalità*, in CANEPA G., BANDINI T. (a cura di), *Città e criminalità*, Angeli, Milano, 1984 pp. 11-12: «Da molto tempo si è arrivati alla conclusione che non sono le grandi concentrazioni umane, in quanto tali, ad essere responsabili dei conflitti e del disadattamento sociale, quanto i processi sistematici di emarginazione legati alla struttura sociale, all'organizzazione della produzione, alla rendita fondiaria, alle speculazioni in materia edilizia, alla distribuzione dei servizi». Ed ancora: «Alla degradazione dei

Ed infatti in questo humus la camorra negli anni 1960/1970 vive un rapido momento di espansione, favorita anche da alcune congiunture internazionali. Fra queste soprattutto la chiusura del porto-franco di Tangeri che modificò radicalmente la struttura dei canali del contrabbando dei tabacchi, obbligando le organizzazioni a prelevare i carichi ai limiti delle acque territoriali ed a dotarsi, quindi, di un apparato ingente di mezzi i motoscafi, e di uomini (41).

Personaggi disposti a rischiare in proprio capitali per investimenti di questo tipo si rivelarono alcuni noti mafiosi stabilitisi nella provincia di Napoli perché nel frattempo sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno (art. 3 l. 1423/1956) e che prontamente avviarono rapporti di collaborazione con esponenti della malavita locale (42).

La collusione fra esponenti mafiosi e camorristi in una macro-ristrutturazione dell'organizzazione del contrabbando (43) che comportava un forte rischio economico, favorì una mutazione dei comportamenti e modelli d'azione. L'intreccio pianificato di grossi interessi delle principali cosche mafiose non poteva tollerare atteggiamenti di debolezza o tergiversazioni, o, peggio ancora, cambiamenti di fronte. Da qui il ricorso alla punizione estrema e quindi la pratica dell'omicidio fra camorristi recepita dai più ferrei schemi della liturgia mafiosa (44).

L'operazione di ristrutturazione dei flussi del contrabbando non avvenne senza problemi. Anche esponenti della malavita marsigliese avevano progettato un identico piano e lo

comportamenti ed alla disintegrazione delle strutture sociali contribuiscono indubbiamente elementi che sono strettamente legati al tipo di urbanizzazione, all'assenza di pianificazione, alla povertà dei tipi di costruzione, alle carenze dei servizi, ed alla mobilità abitativa».

(41) Cfr. SALES I., *La camorra massa: caratteristiche organizzative e radici sociali*, in *Osservatorio sulla camorra*, 1987, n. 5/1, pp. 37-38.

(42) Cfr. *La malavita organizzata in Campania*, in *Nord Sud*, 1982, n. 18, pp. 12 e ss.

(43) Sul contrabbando a Napoli, cfr. CHIEPPA N., *Dal contrabbando alla camorra e dal colera al terremoto*, in *Osservatorio sulla camorra*, 1985, n. 4, pp. 47-67; AA.VV. *Mafia, l'atto di accusa dei giudici di Palermo* (a cura di STAJANO C.), Editori Riuniti, Roma, 1986, pp. 91-96.

(44) Cfr. *Nord Sud*, op. cit., pp. 12-13; ARLACCHI P., *Postfazione*, op. cit., p. 152.

scontro fu cruento, con la camorra schierata, seppure con qualche iniziale eccezione, con la mafia che nei primi del 1973 riesce ad avere il sopravvento (45).

In questa fase, quindi, la camorra si presenta quasi come una succursale della mafia che è riuscita ad estendere i suoi traffici in Campania, ed infatti alcuni capi-camorra sono innanzitutto affiliati alla mafia (46).

Il traffico internazionale della droga, che comincia ad assumere dimensioni rilevanti alla metà degli anni settanta, ridisegna equilibri più avanzati nei quali la camorra comincia ad avere un ruolo di maggiore evidenza, una struttura meno dipendente dalla mafia, con suoi quadri, un organigramma più efficiente, senza però entrare in conflitto con la mafia stessa (47). È in questa fase che prende corpo l'organizzazione che fa capo a Cutolo, che segna una evidente rottura con gli schemi precedenti, una inversione radicale rispetto ai tradizionali parametri del comportamento e della cultura camorristica.

3. - *Dalla guerra delle camorre ai nostri giorni*

Cutolo era riuscito a crearsi, già negli anni 1970/74, mentre era detenuto, una vasta area di consenso fra la popolazione carceraria dell'area campana. Alimentando ed incentivando quei vincoli solidaristici che talvolta fanno da corollario ad un'esperienza detentiva (aiuti economici, protezione da soverchierie e prepotenze, sovvenzioni ai familiari) aveva creato intorno a sé un largo seguito, soprattutto di giovani, che finivano per legarsi a lui in una posizione di riconoscenza (48).

Consapevole di aver ormai creato un forte vincolo solidaristico fra centinaia di individui già dediti ad attività illegali o senza dubbio criminali in quasi tutta la Campania, la sua

(45) Cfr. *Nord Sud*, op. cit., p. 15.

(46) Cfr. AA.VV. op. cit., pp. 27-28, 90-91; Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, IX legislatura, *Relazione della Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia*, 1985, p. 56.

(47) Cfr. SALES I., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 136 e ss.

(48) Cfr. *Nord e Sud*, op. cit., p. 16.

organizzazione, denominata «nuova camorra organizzata», cominciò a fare la concorrenza alle altre bande già esistenti nel campo delle estorsioni, del contrabbando, del traffico della droga.

Il modello espansivo della n.c.o. incontrò i primi grossi ostacoli quando tentò di aggredire i due poli del contrabbando e del traffico della droga delle zone di Giugliano - Marano (bande Bardellino e Nuvoletta) e Portici - S. Giovanni a Teduccio (banda Zaza). La riconversione verso la città trovò allora (fine 1979) un'altra forte resistenza quando l'organizzazione cutoliana tentò di addentrarsi in zone ove già operavano clan da tempo solidificatisi, come nel caso dei Giuliano a Forcella (49).

Tuttavia lo schema cutoliano, portatore di due valenze senza dubbio nuove, anche perché coniugate fra di loro, e di rottura con la tradizione criminale camorristica — la concezione ideologizzata del crimine come opposizione sociale al sistema ed il progetto di un governo centralizzato delle attività criminali (50) — portò ad una notevole espansione della n.c.o. fra le leve soprattutto giovanili della delinquenza campana (51).

Il terremoto del 1980, con la successiva ricostruzione, dirottò sulle zone disastrose consistenti flussi di danaro pubblico (52), suscitando l'interesse vorace dei gruppi affaristico-clientelari che non tardarono ad appoggiarsi ad esponenti camorristici. Ma la ricostruzione è stata per la camorra un'occasione propizia per rafforzare e mettere alla prova la dimensione organizzativa delle varie cosche attraverso il riciclaggio

(49) Cfr. Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, *op. cit.*, pp. 57-58.

(50) Cfr. SALES I., *La camorra massa...*, *op. cit.*, p. 16; dello stesso A., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, pp. 155 e ss.

(51) Cfr. ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., *La palude e la città*, Mondadori, Milano, 1987, p. 150.

(52) Cfr. BARBAGALLO F., *Le istituzioni e la trasformazione...*, *op. cit.*, p. 27; SALES I., *op. cit.*, p. 190. Sull'ammontare complessivo degli stanziamenti per la ricostruzione del dopoterremoto in Campania, esistono delle discordanze, dovute probabilmente alla molteplicità delle voci di bilancio e delle modalità di erogazione. Gli stanziamenti programmati dal CIPE ascendono a circa 16.000 miliardi (cfr. *le iniziative dei lavoratori irpini del 1985 per l'occupazione, la ricostruzione, lo sviluppo*, CISL Irpina, 1985, p. 159; *L'impegno del sindacato in Irpinia nel 1986*, CISL Irpina, 1986, p. 93). Il Sales, nell'*op. cit.*, p. 196 nota 2, rifacendosi a fonti della Regione Campania, calcola in 30.000 miliardi la cifra complessiva.

degli introiti delle attività criminali mediante la costituzione di imprese nel settore dell'edilizia e del suo indotto.

La spirale innescata dalla ricostruzione finì quindi per avvantaggiare proprio quelle fazioni che meglio erano addentrate negli ambienti politico-clientelari. È in questo periodo che i due modelli della camorra-massa e della camorra-impresa, riconducibili nelle origini la prima alla forma cutoliana, la seconda a quella della «nuova famiglia», si confondono fra di loro. La n.c.o. tende quindi a consolidare la sua dimensione imprenditrice perché intravede più concrete possibilità per estendere sulla ricostruzione, e più in generale negli investimenti nell'edilizia ed indotto, ma anche nell'industria di trasformazione di prodotti agricoli (53), i suoi interessi. La nuova famiglia se vuole resistere all'attacco delle bande nemiche, deve darsi anche essa una dimensione massiva, deve cioè dotarsi di un esercito di affiliati (54).

Le fasi successive della guerra fra le camorre, scandite da episodi di ferocia inaudita: gli assassini a Poggioreale la notte del terremoto, il delitto Semerari, lo sterminio della famiglia Di Matteo, solo per ricordare alcuni casi, ma gli omicidi di matrice camorristica nella provincia di Napoli negli anni 1981/85 sono stati ben 678 su un totale di 971 (55) si protrassero con vicende alterne fino al giugno 1983, quando nella notte fra il 17 ed il 18 vennero eseguiti quasi tutti gli 856 ordini di cattura che la Procura della Repubblica di Napoli aveva emesso per l'imputazione di cui all'art. 416 bis, introdotto nel codice penale dalla l. 13 settembre 1982 n. 646, nota come legge Rognoni-La Torre (56).

In questo modo lo Stato operò nei confronti della camorra uno sforzo repressivo di enorme portata ed inflisse un primo durissimo colpo alla n.c.o. che da quel momento iniziò

(53) Sull'inserimento della camorra nel mondo dell'imprenditoria, fra gli altri cfr. LAMBERTI A., *Dall'economia criminale all'economia legale: linee di tendenza della camorra imprenditrice*, in *Osservatorio sulla camorra*, Napoli, 1987, n. 5/1, pp. 35 e ss.

(54) Cfr. SALES I., *La camorra massa...*, op. cit., p. 40; dello stesso A., *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 154 e ss.

(55) Dati elaborati da DI GUGLIELMO N., *L'azione delle istituzioni nei confronti del fenomeno camorristico: la legislazione antimafia*, in *Osservatorio sulla camorra*, Napoli, 1987, n. 5/1 p. 72.

(56) Cfr. DI GUGLIELMO N., op. cit., p. 71.

una parabola discendente che portò alla disarticolazione del progetto cutoliano (57). I successivi megaprocessi ed altre massicce operazioni di polizia succedutesi negli anni 1983/84 inflissero ulteriori colpi, ma in misura comunque meno rilevante, anche alle bande della «nuova famiglia».

Venuto meno il potenziale dirompente della n.c.o., le altre cosche rientrarono nel tradizionale riserbo. L'alleanza che aveva portato alla costituzione della nuova famiglia in effetti si dissolve, anche se gli strascichi della guerra si protrassero ancora a lungo e portarono ai 118 omicidi di stampo camorristico del 1983 ed ai 94 del 1984 (58). Omicidi in buona parte da mettere in relazione anche alla lotta che poi si aprì per la redistribuzione delle zone di competenza e dei settori di intervento fra le bande prima alleate, come nel caso della strage di Torre Annunziata del 26 agosto 1964 che causò 8 morti (59).

Dal 1984 si attua una nuova fase di riconfigurazione della camorra. Cessata la guerra, le varie organizzazioni puntano su un intervento meno vistoso, poco eclatante, ma non per questo meno pericoloso. L'attacco cutoliano aveva in qualche modo costretto anche le altre cosche a dissipare la coltre delle mimetizzazioni, infiltrazioni, collusioni. Lo scontro aperto e cruento aveva quindi reso i giochi più trasparenti.

Cessato il periodo di obbligata visibilità, la camorra rientrò in un cono d'ombra, fino all'inizio del 1988, quando si è manifestata una sanguinosa ripresa della lotta che va probabilmente messa in relazione (ed il condizionale è d'obbligo mancando ancora il contributo di serie analisi, né le indagini risulta siano approdate a più definite ricostruzioni) alla redistribuzione di alcune zone di influenza, in particolare della zona vesuviana, a seguito dell'arresto, con relativa «incapacitazione», e della scomparsa di alcuni noti capibanda.

Negli anni più recenti, comunque, la camorra ha continuato a far prosperare i propri affari puntando sulle due

(57) Cfr. LAMBERTI A., *Il sogno cutoliano*, su *Il Manifesto* del 19 gennaio 1986.

(58) Cfr. nota n. 56.

(59) Per una ricostruzione della strage, v. SIANI G., *La camorra a Torre Annunziata*, in *Osservatorio sulla camorra*, 1985, n. 4, pp. 103-111.

principali leve dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno: l'uso del territorio e l'economia assistita.

Viene infatti denunciata (60) una manovra ormai già ampiamente in atto, di impossessamento da parte degli enti locali (non solo comuni e province, ma anche uu.ss.ll., enti di assistenza e previdenza) che, a seguito del processo di decentramento amministrativo, sono diventati anche agenti economici che erogano e gestiscono segmenti consistenti di spesa pubblica.

Paradossalmente un processo democratico, di ammodernamento dell'apparato pubblico e della società in generale, quello avviato dalla legislazione sul decentramento amministrativo, si è risolto in una condizione di estremo favore per il prosperare di fenomeni di tipo mafioso e camorristico (61).

Contemporaneamente, dal momento che la maggior parte della economia meridionale si sviluppa in un quadro di intervento assistenziale che vede l'ente locale ora committente, ora mediatore, ora tramite dell'azione dello Stato, la camorra finisce per accaparrarsi ingenti capitali pubblici sia attraverso la costituzione di imprese, sia mediante l'imposizione di esose tangenti (62).

Viene così ribaltata la tesi secondo la quale nel Mezzogiorno la spesa pubblica avrebbe una funzione di disciplina sociale, che servirebbe cioè a creare consenso; oggi si può invece sostenere che uno degli effetti dell'intervento pubblico nel sistema economico meridionale, e dell'area napoletana in particolare, sia quello di incentivare e promuovere fenomeni di tipo mafioso e camorristico (63).

(60) Cfr. LAMBERTI A., *Dall'economia criminale all'economia legale...*, op. cit., p. 24; ARLACCHI P., *Postfazione*, op. cit., pp. 162-163.

(61) Cfr. BARBACALLO F., *Le istituzioni ...* op. cit., p. 30. Analoghe le conclusioni di ARLACCHI P., in *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983, pp. 200-204. Sull'argomento si è di recente pronunciato anche il Presidente del consiglio DE MITA nella *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza* relativa al semestre 23 novembre 1987 - 22 maggio 1988, presentata alla Camera dei Deputati il 13 luglio 1988; cfr. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari X legislatura*, doc. XLVII n. 3, p. 54.

(62) Cfr. CENTORRINO M., *Mafia e nuova economia nel Mezzogiorno*, in *Nord Sud* 1984, n. 3, pp. 50-51; ARLACCHI P., op. cit., pp. 205-206.

(63) Cfr. CENTORRINO M., op. cit., pp. 42 e ss.; su di un piano più complessivamente filosofico-politico, cfr. DE GIOVANNI B., *Introduzione*, a AA.VV., *Che cos'è la camorra*, ed. Sintesi, Salerno, 1983, pp. 5-19.

Conseguenzialmente la camorra ha ristrutturato tempestivamente la sua organizzazione. Non più gruppi «militari» con aggregazioni di massa, come era stato imposto dal modello cutoliano e dalla necessità di resistere ai suoi attacchi, ma una compartimentazione di tipo verticale (64). Non più, quindi, il camorrista-soldato, ma il camorrista-imprenditore che riesce a manovrare i canali di circolazione economica fra mercato legale, mercato illegale e mercato criminale.

Dal primo la camorra trae proventi attraverso l'azione che esercita nei confronti delle fonti di erogazione istituzionali o comunque lecite, ponendosi sotto le sembianze di imprenditore o di mediatore; il terzo va ricondotto all'esercizio di attività proibite e punite dalla legge talvolta con severità (il traffico di droga, di armi, le estorsioni, il contrabbando). Fra l'uno e l'altro si va però sempre di più espandendo un mercato illegale di beni e talvolta di servizi (generi falsificati o contraffatti, abusivismo edilizio, esercizi abusivi in genere) che, oltre ad offrirsi come terreno ideale per l'investimento di capitali di provenienza sia lecita che illecita, contiene una forte carica di disgregazione sociale perché in effetti non proprio nuovo, se non nelle dimensioni, nella realtà napoletana, bensì radicato nelle abitudini dei ceti anche non marginali, e quindi di larghissimo accesso (65).

4. — *Manifestazioni di continuità*

Chi si accosti allo studio della camorra, già dopo i primi approcci viene solitamente provocato dalla tentazione di una opzione: considerare l'attuale fenomeno come il prodotto di una evoluzione di quello storico, che affonda le sue radici nel

(64) Cfr. AMODIO M., *Efficienza e garanzie costituzionali nell'iniziativa giudiziaria contro la camorra*, Atti del IV e V Stage ... *op. cit.*, p. 35.

(65) Sulla comunicazione fra mercato legale e mercato criminale, cfr. LAMBERTI A., *op. cit.*, p. 23; per il fenomeno mafioso cfr. ARLACCHI P., *op. cit.*, p. 122. Sul costituirsi fra mercato legale e mercato criminale di un mercato illegale, cfr. LAMBERTI A., *Il sogno cutoliano*, *op. cit.*; dello stesso A., *L'economia criminale*, in AA.VV., *Questioni del Mezzogiorno* (a cura di TAMURRINO L., VILLARI L.), Editori Riuniti, Roma, 1988, pp. 96 e ss.

'700 (66) e trovò una certa diffusione in vari periodi del secolo successivo, per arrivare fino all'ultimo dopoguerra; o invece negare qualsiasi sostanziale elemento di continuità e ritenere le manifestazioni di delinquenza organizzata dell'ultimo quindicennio scisse da ogni collegamento con i precedenti fenomeni criminali, ai quali sarebbero avvicinate dalla sola espressione terminologica.

Questa seconda tesi (67) risente probabilmente di un vizio di analisi che induce a sottovalutare il problema per come si è presentato nel passato. Vizio probabilmente favorito dalla mancanza di una produzione scientifica che avesse cercato di studiare il fenomeno con metodo analitico, a fronte di una letteratura, romanziera e novellistica, che introduceva l'argomento nel generale sfondo della realtà napoletana dell'800 (68).

Si è così a lungo consolidata la concezione di una camorra storica come fenomeno poco incidente, tutto sommato abbastanza marginale, appartenente alla sfera della patologia del tradizionalismo popolare, con la produzione di logori e talvolta patetici stereotipi secondo i quali il camorrista si presenta come una figura contraddittoria, combattuto fra il rispetto di un tradizionale senso dell'onore ed il ricorso a metodi brutali; talvolta protettore dei deboli, ma comunque incline all'esercizio della violenza a seconda delle convenienze opportunista o antagonista con l'autorità costituita (69). Si sono cioè tramandati della camorra quei connotati che avevano più facile presa sulla fantasia e sulla immaginazione popolare.

(66) Cfr. GALASSO G., *op. cit.*, pp. 202-203; il quale ritiene «...che la potenzialità camorristica della città abbia trovato la sua esplicazione piuttosto nel '700, in concomitanza con il deterioramento e l'indebolimento della situazione amministrativa comunale...» a seguito «...della prevalenza dei ceti borghesi e professionistici in sostituzione di quella tradizionalmente tenuta dai ceti mercantili ed artigianali. I ceti ora prevalenti nel governo del municipio non avevano certamente nei quartieri popolari le stesse aderenze e le stesse intese e la stessa capacità di pressione dei ceti artigianali e commerciali. Il loro prevalere significò un distacco via via più netto tra il potere cittadino e la massa della popolazione in meno felici condizioni; e di conseguenza un allentamento della disciplina sociale, più o meno spontanea che fino ad allora si era mantenuta. Ed è in questa situazione che, a mio avviso, le prepotenze, gli abusi, le estorsioni, certamente già largamente rientranti nel costume e nella cronaca della città, possono essersi a poco a poco coagulati in ciò che poi è stata la camorra».

(67) Cfr. Nord Sud, *La malavita organizzata*, *op. cit.*, p. 11.

(68) V. nota n.30.

(69) Cfr. MONNIER M., *op. cit.*, pp. 13, 32, 69, 112.

Lo schizzo dell'evoluzione del fenomeno delineato nelle pagine precedenti sembra invece poter dimostrare che il problema di cui ci si sta interessando, pur presentandosi con manifestazioni segmentate e talvolta scisse nel succedersi di tempi storicamente, politicamente, economicamente e culturalmente diversi (70), non ha quasi mai presentato caratteristiche che consentissero di circoscriverlo in un ambito di fenomenologia folcloristica. E le testimonianze, per quanto frammentate, per poter ricostruire un'elevata pericolosità sociale della camorra già dai primi anni di vita dello stato unitario non mancano.

Il Villari, nella celebre lettera «La camorra» coglie, nel 1875 — ma la prima denuncia che fa è del 1861 nella lettera alla «Perseveranza» di Milano — taluni aspetti del problema che hanno un sapore di straordinaria attualità, quando ne denuncia la partecipazione agli appalti per la gestione del servizio di nettezza urbana; o quando riporta che un sindaco di un comune della provincia di Napoli gli aveva confidato che le uniche ordinanze rispettate dalla popolazione erano quelle che non contrastavano con gli interessi della camorra (71).

Che esistesse poi già allora una camorra degli affari, oltre ad una camorra di ordinario cabotaggio, lo esplicita quando denuncia l'esistenza di camorristi «..in guanti bianchi ed abito nero» (72); ma ancor meglio quando, poco più di un decennio dopo, a proposito della spirale di connivenze, intimidazioni, taglieggiamenti, che aveva messo in moto la legge «pel Risanamento della città di Napoli» (73), commentò: «Meglio il colera che il risanamento» (74).

(70) Già nel 1959 PAOLO RICCI scriveva: «Come si vede sono molteplici le facce che assume la camorra, e sarebbe ingenuo voler definire *in generale* un fenomeno che non è mai uguale a se stesso e che cambia nella storia e nel tempo... Noi usiamo la parola camorra per indicare cose che spesso evidentemente hanno poco a che vedere con la camorra tradizionale. Eppure un legame c'è sempre. Vedremo del resto... come questo filo rosso, sottile, sanguigno, non si spezza mai nella storia e negli eventi della malavita napoletana e come esso colleghi invece uno all'altro fatti assai lontani fra loro, almeno in apparenza». Cfr. RICCI P., *op. cit.*, n. 15, 1959, p. 26.

(71) Cfr. VILLARI P., *op. cit.*, p. 42.

(72) Cfr. VILLARI P., *ibidem*, p. 43.

(73) V. note nn. 16 e 17.

(74) Citazione riportata in ROSSI DORIA M., *Prefazione*, *op. cit.*, p. XVI.

Ancora di sorprendente attualità risulta la denuncia del potere che i camorristi riuscivano ad esercitare pur stando in carcere, quando si pronuncia a favore di una politica carceraria che avesse fatto rinchiudere i camorristi nelle carceri del Nord (75).

Una successiva testimonianza, ancora sulla commistione — non pare infatti possa parlarsi di semplice «connivenza» — con i pubblici poteri ci è stata lasciata da Gaetano Salvemini, quando, mostrando un forte scetticismo sulle possibilità di successo di un eventuale commissario regio all'epoca dello scandalo Casale, denuncia i legami della burocrazia governativa e comunale con la camorra (76).

Allo stesso contesto fa riferimento una insospettabile fonte istituzionale, l'ex prefetto di Napoli Carmine Senise, che in una lettera al Nitti distingue una piccola camorra che «...vive nell'ombra della grande camorra». E che si trattasse di un fenomeno profondamente radicato e consolidato e nient'affatto superficiale od episodico lo si deduce agevolmente dal riferimento a tempi diversi: il primo riferimento è infatti del 1893, ultimo anno della sua reggenza della Prefettura, ma il richiamo al dovere di agire è successivo di sette anni (77).

E quindi si può ritenere dimostrata sufficientemente l'esistenza fin dai primi anni dello stato unitario, almeno, di una forma di delinquenza organizzata che presentava alcuni caratteri che saranno poi riscontrati anche nelle manifestazioni attuali.

Fra questi un primo consiste nell'aver individuato nella erogazione della spesa pubblica una occasione per far prosperare affari, traffici, dirottare sovvenzionamenti, attuare frodi. Tendenza, questa, consolidatasi successivamente in ragione di un quadro economico complessivo, nel Meridione, caratterizzato dall'intervento assistenziale dello Stato (78).

(75) Cfr. VILLARI P., *op. cit.*, p. 57.

(76) V. nota n. 21.

(77) Cfr. in NITTI F.S., *op. cit.*, p. 259: «quando ero prefetto di Napoli (sono passati più di sette anni) io avevo in mente una cosa soprattutto: combattere tutte le forme della corruzione, schiantare la camorra imperante di cui l'azione funesta si è vista, in parte, nello scandalo Casale»; ed ancora, p. 264: «Combattere la piccola camorra è relativamente facile, perché essa vive nell'ombra della più grande. È contro quest'ultima che bisogna agire».

(78) Cfr. BARBAGALLO F., *Mezzogiorno e questione meridionale*, *op. cit.*, pp. 92-99.

A questo punto il paragone fra le occasioni che il risanamento iniziato nel 1885, ma l'ultima legge della serie fu del 1913, offrì ai gruppi di potere politico-clientelari controllati o almeno colludenti con la camorra, con quelle che la ricostruzione successiva al terremoto del 1980 ha presentato a gruppi affaristici di identica matrice, diviene fin troppo ovvio, ma non per tanto improponibile.

Un successivo elemento di continuità che è possibile rintracciare nelle diverse fasi storiche della camorra va individuato nella proteiformità politica, nella capacità cioè della camorra di coltivare rapporti con forze, aree, settori politici diversificati, quando non addirittura contrapposti. Anche in questo caso gli esempi, basati su dati fattuali, non mancano.

Ancora durante il governo borbonico abbiamo visto come la camorra supplisse all'azione della stessa polizia nel controllo delle bische (79) o nel mantenimento di un certo ordine all'interno delle carceri (80). Contemporaneamente, però, i camorristi tessavano rapporti con esponenti liberali (81) ed il massimo, seppure strumentale, riconoscimento della «conversione» alla causa liberale avvenne con l'irreggimentazione nella Guardia cittadina ad opera del prefetto Liborio Romano (82).

Un'altra testimonianza di questa estrema duttilità politica la ritroviamo nel 1893, quando, nel pieno del clima di intesa con i gruppi affaristico-clientelari successivo all'emanazione della legge del Risanamento, e quindi di stretta collaborazione con gli esponenti della classe politica, la camorra si inserisce, addirittura pilotandoli, nei moti che seguirono agli incidenti di Aigues Mortes (83).

Venendo a tempi più vicini, non si può fare a meno di notare che i rapporti stabilitesi tra la camorra e determinati ambienti imprenditoriali e politici subito dopo il terremoto

(79) Cfr. MONNIER M., *op. cit.*, p. 69.

(80) Cfr. MONNIER M., *ibidem*, p. 34.

(81) Cfr. MONNIER M., *ibidem*, p. 113.

(82) Cfr. MONNIER M., *ibidem*, p. 125.

(83) V. nota n. 18, Sulla nascita di una «alta camorra» in occasione dell'opera del risanamento e sulle strumentalizzazioni, attraverso la camorra, dei moti del 1893 ad opera di alcuni deputati crispini in funzione antigiolittiana, cfr. MARMO M., *La regione ed il processo di unificazione dello Stato italiano*, in *Storia della Campania*, a cura di BARBAGALLO F., Guida, Napoli, 1979, pp. 363-365.

del 1980 (84), quando cominciarono ad affluire i primi fondi per la ricostruzione delle zone disastrose, non impediscono ad elementi della camorra di avere contatti, probabilmente anche operativi, con alcuni gruppi terroristici (85).

Volendo a questo punto tentare una interpretazione di tale proteiformità, essa può essere messa in relazione a due dati.

Uno di ordine strutturale. La camorra non è mai stata una organizzazione unica, centralizzata, guidata da una sola volontà strategica. Essa più che altro si configura, anche nel passato, come una sorta di «confederazione» di gruppi criminali stanziati su territori delimitati, o talvolta addirittura coincidenti ma con settori di intervento diversificati (86). Le alleanze fra i vari gruppi sono in genere sempre state temporanee e forzate dalla necessità di far fronte a pericoli comuni, come nel caso della vicenda Cutolo. Di conseguenza questo tipo di articolazione ha favorito una diversificazione fra i vari gruppi nella scelta dei referenti politici, comunque mai da intendersi nel senso di opzioni ideologiche, ma, almeno fino a qualche anno addietro, come scelta per appoggi, entrate, favoritismi fino a quando non è subentrata la strategia dell'occupazione diretta di segmenti istituzionali (87).

Un ulteriore elemento caratterizzante che si può cogliere emergente nelle varie fasi è dato da una certa capacità della camorra di interpretare e strumentalizzare stati di malessere sociale o istanze rivendicazionistiche di gruppi socialmente più o meno definiti.

Tornando alla rivolta del 1893, sebbene essa fosse stata orchestrata nell'ambito di un più vasto conflitto fra i gruppi crispini e quelli che facevano capo a Giolitti, trovò la sua causa immediata nello scontento che l'estensione della rete tranviaria suscitò fra i vetturini che si videro repentinamente privati di una principale fonte di lavoro, senza che fosse stata programmata una riconversione della loro attività.

(84) Cfr. BARBAGALLO F., *Le istituzioni e la trasformazione...*, op. cit., p. 27.

(85) Cfr. SALES I., in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, p. 39; Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, op. cit., p. 26.

(86) Cfr. ARLACCHI P., *Postfazione*, op. cit., pp. 146-147.

(87) V. nota n. 62.

In anni a noi più vicini, non si può negare che la diffusione del fenomeno camorristico, soprattutto nella versione cutoliana, abbia trovato facile esca nella vasta area di devianza giovanile presente nella realtà napoletana, caratterizzata da un altissimo tasso di disoccupazione, oggetto di un progressivo processo di deculturazione, priva di concrete occasioni di inserimento sociale, per la quale molto spesso l'adesione all'organizzazione criminale ha rappresentato l'espressione estrema di un bisogno di appartenenza ad un gruppo, ad un organismo che riconoscesse e facesse riconoscere una identità.

«Il progetto cutoliano interveniva su una realtà, non ne creava una, e questo anche dopo la sconfitta della N.C.O. La realtà di cui parliamo è quella di una massa di giovani privi di ogni base culturale e figli di una subcultura che fa della violenza l'unico strumento di inserimento sociale. Questa massa di giovani violenti, pronti ad ogni impresa illegale o criminale, figli del degrado urbano e della deculturazione, sono stati raccolti uno ad uno da Cutolo che ha dato loro assistenza, protezione, e soprattutto quel minimo di identificazione in un progetto che poteva dirigere la carica di aggressività e di distruzione che si portavano dentro ...» (88).

Un ultimo dato ascrivibile alla continuità fra la camorra storica e quella attuale va ancora individuato in un elemento che può apparire contingente e sovrastrutturale, ma che comunque ha ricoperto in anni lontani, ma anche in tempi recenti, una centralità rilevante nella fenomenologia camorristica: il carcere.

Si è già accennato, nelle pagine precedenti a come la camorra avesse addirittura talvolta in delega il governo delle carceri durante il periodo borbonico. E ad una notevole influenza che i camorristi esercitavano anche successivamente fa riferimento il Villari.

In tempi più vicini, dalla metà degli anni settanta, il carcere ha rappresentato per la camorra un vantaggioso centro di reclutamento, ove i meccanismi dell'affiliazione scattavano con un sorta di automatismo a causa dell'interazione di molteplici fattori di diversa natura.

(88) Cfr. LAMBERTI A., *Il sogno cutoliano*, op. cit.

Innanzitutto va considerato il richiamo suggestivo della organizzazione, percepita — in un contesto ove anche chi è più aduso a certe esperienze non può non avvertire momenti di debolezza di fronte alla forza repressiva e limitativa della struttura segregante — come una sorta di rifugio, di grande madre che dà protezione, difesa, solidarietà. E proprio facendo leva su tali condizionamenti subculturali Cutolo era riuscito a creare i primi nuclei della sua organizzazione (89).

Successivamente, quando ha iniziato ad infuriare la guerra fra le camorre anche all'interno del carcere, ad arginare la quale la stessa amministrazione penitenziaria ebbe iniziali difficoltà di fronte ad un attacco di estrema violenza e sanguinarietà, la dichiarazione di adesione a questo od a quel gruppo camorrista era divenuta una prassi, comunque in molti casi necessaria per l'incolumità dell'interessato (90).

Il carcere, ancora, quale universo concentrazionario di condotte devianti, aspirazioni ribellistiche, carriere criminali frustrate o interrotte, aggressività subite o indotte, si è prestato quale terreno fertilissimo per chi abbia voluto promuovere azioni di proselitismo agitando motivi di ribellismo sociale, di rivendicazionismo pseudo-popolare, o prospettando la possibilità di un ordine criminale parallelo a quello legale (91).

5. — *Elementi di novità*

Ma la camorra ha sviluppato anche degli evidenti elementi di novità, rispetto al passato, che vanno messi in relazione soprattutto a due aspetti: la sua adattabilità al mutare delle condizioni sociali, politiche, economiche (92); l'espansione e

(89) Cfr. SALES I., *La camorra massa...*, *op. cit.*, pp. 30-31; Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, *op. cit.*, p. 57.

(90) Cfr. SALES I., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, p. 155, che riporta brani di una lettera di un giovane detenuto, pubblicata da *Il Giornale* del 4 giugno 1983.

(91) Per una definizione della categoria del «contropotere», cfr. NEPPI MODONA G., *op. cit.*, p. 228: «Contropotere significa infatti perseguimento di fini ed attività analoghi a quelli dei poteri legali, e quindi formalmente leciti, che vengono illeciti a causa dei metodi adottati per conseguirli, quali ad esempio il carattere occulto o clandestino dell'associazione segreta e la forza di intimidazione dell'associazione di tipo mafioso».

(92) Cfr. DE GIOVANNI B., *op. cit.*, p. 16:....«La camorra persegue il suo disegno con una logica che viene da lontano, fatta di vischiosità e di storia, ed insie-

la penetrazione del fenomeno. L'uno e l'altro hanno determinato una revisione delle strategie con l'adozione di modelli flessibili e diversificati in molteplici settori, arrivando ad una articolazione delle manifestazioni ampiamente variegata.

Già la tipica attività, l'estorsione, con la quale una volta veniva identificata la camorra (da cui l'espressione «prendersi la camorra») ha subito una trasformazione in ragione della applicazione generalizzata — per interi quartieri, strade, piazze — che ne è fatta.

Sul piano strettamente organizzativo l'attività estorsiva si configura come una catena di concessioni che i capi-camorra affidano ai gregari della propria banda, evitando così che i profitti debbano affluire ad un unico referente e poi essere redistribuiti (93). La concessione di una parte del territorio perché vi si eserciti l'estorsione è il riconoscimento all'affiliato di una promozione, di un livello di prestigio raggiunto, anche in ragione della «capacità imponibile» della zona stessa.

Ma il significato più pericoloso, con evidenti elementi disgregativi, è nel senso «politico» dell'estorsione generalizzata, che rappresenta per la camorra l'imposizione di un potere, e quindi il riconoscimento di un'autorità, in ultima istanza una forma di consenso. E le contrattazioni con le quali si raggiunge l'accordo sull'entità del tributo, la richiesta di garanzia di un elemento malavitoso noto e riconosciuto sulla affidabilità della prestazione protettiva, proprio in virtù del sistema di delega accennato, sono i momenti che sostanziano proprio il consenso (94). Notevoli sono poi gli effetti economici in un microcosmo commerciale, industriale e di servizi, ove è praticata l'estorsione a tappeto, e che possono individuarsi in un alternarsi di spinte localmente inflazionistiche e deflazionistiche. Le prime vengono indotte dall'innalzamento dei prezzi; ma tale rimedio non è a lungo praticabile, non almeno oltre un certo limite, al di là del quale subentra la perdita di concorrenzialità, o la disincentivazione e quindi l'ab-

me di una capacità opportunistica e quasi istintiva di usare le novità del mondo e di penetrare in tutti i vuoti che l'instabilità moderna crea intorno a sé».

(93) Cfr. ARLACCHI P., *I costi economici della grande criminalità*, in AA.VV., *L'impresa mafiosa entra nel mercato*, Angeli, Milano, 1985, p. 31.

(94) Cfr. ARLACCHI P., *op. cit.*, p. 33. Sulla estorsione praticata in Sicilia da elementi mafiosi, cfr. CENTORRINO M., *La presenza mafiosa nell'economia siciliana*, in AA.VV., *La legge antimafia tre anni dopo*, Angeli, Milano, 1986, pp. 233-235.

bandonano dell'attività con effetti complessivamente deflazionistici sull'economia del luogo (95).

Sullo stesso piano, in quanto produttore di consenso, può essere considerata la gestione del caporalato, che, soprattutto in alcuni centri della provincia, accredita una visione della camorra come distributrice di occasioni di lavoro. Anche in questo caso le conseguenze, in un contesto afflitto da altissimi indici di disoccupazione, sono soprattutto di ordine psico-sociale, rafforzando un'immagine della camorra come autorità che erode e sostituisce quella legale (96).

Portatrice di rilevanti elementi di novità rispetto alla tradizione della camorra, è stata l'organizzazione che faceva capo a Cutolo. Alla sua base vi era infatti una concezione ideologizzata del crimine, vissuto non solo come produttore di ricchezza e quindi fattore di ascesa sociale, ma come momento di ribellione organizzata al sistema legale (97).

Cutolo aveva infatti concepito una organizzazione capillare che intersecava trasversalmente sia le varie attività illegali e criminali (dal contrabbando alla rapina, al traffico di armi, a quello della droga), sia anche settori di vita legale, in funzione di appoggio, fiancheggiamento, e talvolta di copertura (imprenditori, professionisti, artigiani) (98). Ed il progetto di costituire una sorta di ordinamento fondato sul crimine all'interno della società legale arrivò ad un avanzato livello di esecuzione. Il programma cutoliano, con le reazioni che mise in moto da parte delle altre bande, determinò il momento di massima diffusione del fenomeno che assunse, soprattutto in alcuni centri dell'hinterland, dimensioni massive, per cui venne coniata l'espressione «camorra-massa», e vi è stato chi ha visto in Cutolo l'artefice di un disegno di «industrializzazione» del crimine (99).

(95) Cfr. ARLACCHI P., *op. cit.*, 32.

(96) Cfr. AMODIO M., *Commento alla nuova legge antimafia*, in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, *op. cit.*, p. 99; Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, *op. cit.*, p. 31.

(97) Cfr. DE GIOVANNI B., *op. cit.*, p.14; SALES I., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, pp. 155 e ss.

(98) Cfr. SALES I., *La camorra massa...*, *op. cit.*, p. 40.

(99) Cfr. SALES I., in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, *op. cit.*, p. 29; dello stesso A., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, pp. 154 e ss.

A proposito delle reazioni innescate dalla vicenda Cutolo e quindi della guerra che si scatenò con le altre organizzazioni criminali, una riflessione va fatta sul livello di violenza. Un tipo di violenza sconosciuto, almeno nelle dimensioni che ha raggiunto, alla camorra storica e che non può neanche essere completamente spiegato con la nocività dei modelli mafiosi con i quali i camorristi avevano iniziato a familiarizzare già da diversi anni (100). È allora accreditata di fondamento l'interpretazione di chi (101) nella diffusione della pratica omicidiaria, molto spesso accompagnata da rituali macabri ed oltraggiosi e senza alcuna remora per la propria sicurezza, ha individuato una rilevante componente autodistruttiva fra i giovani affiliati, quasi sempre esecutori degli omicidi, frutto di un processo di deculturazione e quindi di perdita di efficacia dei vincoli di controllo socioculturali che in epoca contemporanea si verifica nelle situazioni più esasperate di degrado urbano.

Una ulteriore annotazione, di corollario all'altissimo numero di omicidi, va fatta sulla trasparenza dei delitti di camorra, talvolta addirittura rivendicati. Si è così introdotto un elemento del tutto nuovo nella criminalità non-politica (si pensi alla opposta consuetudine della mafia), affine a talune pratiche della sovversione armata di quegli anni, ai cui delitti gli omicidi di camorra sono stati talvolta accostati per le modalità di far arrivare al «nemico» il messaggio amplificato dal clamore dei mezzi di comunicazione (102). Tale forma di autoattribuzione ha favorito negli anni passati la percezione, da parte dei ceti sociali più esposti, della camorra come di un potere alternativo, capace di fare giustizia, incrinando, sebbene sulla base di un altro ordinamento, il monopolio dell'esercizio della potestà punitiva da parte dello Stato (103).

(100) V. nota n. 45.

(101) Cfr. ARLACCHI P., *Postfazione*, *op. cit.*, pp. 160-161.

(102) Cfr. BERTONI R., in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, *op. cit.*, p. 148.

(103) Cfr. ARLACCHI P., *op. cit.*, pp. 151-152, che preferisce riferirsi ad un concetto di «crisi del monopolio statale della violenza» espressione che non si ritiene di condividere; cfr. anche NEPPI MODONA G., *op. cit.*, p. 221: «Il terrorismo, la mafia, la camorra si sono ad esempio dati regolamenti interni, di cui impongono l'osservanza agli associati non solo mediante l'intimidazione e la violenza, ma ricorrendo a parvenze di tribunali che pronunciano condanne alla pena capitale, inesorabilmente eseguite, con ciò arrogandosi la funzione primaria dello Stato di rendere giustizia e scalzando il monopolio statale dell'uso della forza».

Ma la camorra dei tempi più recenti, quella che cioè è emersa e si è resa visibile a seguito della guerra degli anni 1979/83 non è solo la camorra del contrabbando e del lotto clandestino, della droga, con il suo vastissimo alone di reati collegati, e neppure quella dell'estorsione pianificata. È ormai la camorra degli affari, che riesce a condizionare gravemente lo sviluppo della intera regione, e probabilmente non solo di questa (104).

Al centro di questa nuova, almeno relativamente alle dimensioni ed alle penetrazioni raggiunte, faccia del fenomeno, troviamo un tipo di camorrista non più soddisfatto del classico e tradizionale ruolo di corruttore, mediatore, procacciatore di affari, ma desideroso di investire personalmente utilizzando due antiche e tradizionali caratteristiche personologiche: il gusto del rischio e la mancanza di scrupoli. L'uno e l'altra annullano praticamente le remore naturali che ordinariamente calmierano l'attività di un imprenditore sul piano legale e su quello morale della gestione degli affari (105).

L'accumulazione di capitali, per un camorrista di un certo livello, diventa a questo punto il terreno di confronto, l'agone sul quale dare libero sfogo al suo spirito essenzialmente antagonistico e competitivo, agevolato in ciò da una condizione di estremo favore: l'emergere di un ceto sociale dirigente che ha ormai sostituito nel Mezzogiorno quello delle vecchie professioni liberali (106). Esso risulta formato da elementi più giovani, spregiudicati, culturalmente approssimativi, per i quali l'impegno politico nei partiti di potere rappresenta una occasione di successo e di arricchimento, tutto sommato un elemento di «giustizia sociale» per chi non può vantare origini di notabilità o consistenti patrimoni familiari.

(104) Cfr. LAMBERTI A., *Istituzioni e camorra: la progettazione «criminale» dello sviluppo*, in *Osservatorio sulla camorra*, 1985, n. 4, p. 35; Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, *op. cit.*, p. 23. Cfr. ancora, del LAMBERTI, il recente contributo *L'economia criminale*, *op. cit.*, p. 95: «Il problema non è tanto quello di stabilire, come tendono a fare alcuni studiosi, se l'imprenditoria camorristica produce o impedisce lo sviluppo economico, quanto piuttosto quello che essa si impadronisce dello sviluppo orientandolo con i suoi massicci investimenti in un settore piuttosto che in un altro secondo la logica della realizzazione immediata di profitti».

(105) Cfr. ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, *op. cit.*, p. 108.

(106) Cfr. ARLACCHI P., *I costi economici della grande criminalità*, *op. cit.*, p. 35; ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., *op. cit.*, p. 72.

In questo contesto di favoritismi, arrivismi, connivenze, l'imprenditore camorrista riesce a far fruttare al massimo i vantaggi competitivi di cui dispone per essere partecipe di una organizzazione criminale: lo scoraggiamento della concorrenza, la riduzione del costo del lavoro (107), le condizioni di privilegio nell'accesso alle fonti del credito (108).

Lo scoraggiamento della concorrenza porta a veri e propri «ombrelli protezionistici» con situazioni di monopolio provocando l'allontanamento di investimenti leciti per un verso, l'aumento artificioso di quelli pubblici per un altro (109). La riduzione del costo del lavoro si verifica attraverso l'evasione contributiva e previdenziale, il sottosalario, e mediante il ricorso al lavoro nero, a fronte di una timorosa latitanza degli uffici di controllo (110). L'accesso privilegiato al credito trova consistenti responsabilità nell'apparato bancario, ormai da diversi anni palesemente accusato di complici indulgenze nei confronti dell'imprenditoria criminale a più livelli, come venne confermato dall'arresto del vice-direttore generale del Banco di Napoli, accusato di aver concesso finanziamenti per un importo complessivo di cinquanta miliardi ad una serie di imprese controllate da un noto capocamorra, senza che fosse prestata alcuna delle garanzie o fidejussioni in questi casi previste (111).

Un altro nuovo elemento nella strategia della camorra, e più in generale della criminalità organizzata, strettamente collegato all'assetto imprenditoriale, è costituito dall'intervento nel campo finanziario. La necessità di investimento continuo delle ricchezze accumulate attraverso le varie attività imprenditoriali, il traffico della droga e delle armi, hanno infatti indotto molti camorristi a ricercare nuovi campi d'azione, anche sul mercato legale. Fra le varie possibilità quella che offre rischi contenuti a fronte di garanzie di discrezione,

(107) Cfr. ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, op. cit., pp. 109-120.

(108) Cfr. ARLACCHI P., *ibidem*, pp. 120-125; LUBERTI F., *L'evoluzione del fenomeno criminale e i nuovi compiti della magistratura*, in AA.VV., *L'impresa mafiosa entra sul mercato*, op. cit., pp. 17-18.

(109) Cfr. ARLACCHI P., *I costi economici della grande criminalità*, op. cit., p. 30.

(110) Cfr. ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, op. cit., p. 115.

(111) Cfr. ARLACCHI P., DALLA CHIESA N. op. cit., 21; MAISANO A., *Sistema bancario e lotta antimafia*, in AA.VV., *Mafia partiti e pubblica amministrazione*, op. cit., p. 161.

risulta l'investimento finanziario, nei cui confronti anche gli argini posti dalla legge 13 settembre 1982 n. 646 agli artt. 25 e 26 non pare possano sortire effetti consistenti, dal momento che le prime denunce di inquinamento criminale del mercato finanziario risalgono al 1983 (112), dopo un anno cioè di applicazione della più recente normativa in materia di lotta alla criminalità organizzata, e sono continuate negli anni successivi (113) mentre nel gennaio febbraio 1988 sono apparse alla ribalta della cronaca giornalistica.

I danni provocati dal massiccio intervento del capitale criminale nel mondo finanziario vanno ascritti in un eccessivo rigonfiamento del segmento finanziario rispetto a quello industriale e commerciale, più propriamente produttivi, alimentando la diffusione di un atteggiamento fortemente speculativo nell'intero sistema economico. La crescita eccessiva dell'area finanziaria ha inoltre scoraggiato l'investimento nel settore tecnologico e produttivo, a discapito della competitività di prodotti, manufatti, servizi nazionali, provocando quindi un abbassamento complessivo del livello di concorrenzialità (114).

Né può essere disconosciuta la forte carica economicamente destabilizzante connessa alla invasione di capitali criminali nel mondo della finanza, con una immaginabile valenza politicamente ricattatoria nei confronti del sistema economico.

Tra gli investimenti nel mercato criminale e le manovre sul mercato legale, negli anni più recenti si è notata la crescita a dismisura, rispetto alle dimensioni precedenti, di un mercato illegale costituito dalla produzione e commercializzazione di generi con imitazione dei marchi più affermati (vestiario, pelletterie, orologeria), dalla vendita abusiva delle eccedenze invendute delle fabbriche del Nord e di beni provenienti da consistenti refurtive (i furti dei Tir).

Questo recente, almeno per la sua diffusione, fenomeno, è diventato la fonte di sostentamento per diverse migliaia di fa-

(112) Cfr. LAMBERTI A., *Relazione introduttiva* al convegno «Il sindacato contro la camorra» ora in *Osservatorio sulla camorra*, 1983, n. 2, p. 16; ARLACCHI P., *Camorra e società in Campania: primi elementi di interpretazione*, in *Che cos'è la camorra*, op. cit., p. 82.

(113) Cfr. ARLACCHI P., *I costi economici della grande criminalità*, op. cit., p. 33; ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., op. cit., pp. 151 e ss.

(114) Cfr. ARLACCHI P., op. cit., p. 34.

miglie, non ancora censite statisticamente, ma sicuramente quantificabili nell'ordine delle diverse migliaia, soprattutto se si considerano la catena, di distribuzione che raggiunge anche centri di altre regioni (basso Lazio, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata), e la concentrazione intensiva in alcune zone cittadine (Forcella, Duchessa, Sanità, Maddalena, vicoli di Toledo).

Questo tipo di mercato sta in effetti supplendo alla funzione sociale che in passato ha svolto il contrabbando di tabacchi, che da anni, a causa della instabilità del dollaro — la moneta di contrattazione a livello di transazioni internazionali — risulta un investimento maggiormente rischioso, tranne che nei momenti di bassa quotazione. Ed infatti, così come il contrabbando è stato per lunghi anni tollerato o addirittura «manovrato» dalle autorità locali in quanto paradossalmente strumento di controllo di consistenti nuclei degli strati marginali legati alla piccola distribuzione (115) altrettanto il mercato illegale viene accettato in quanto occasione occupazionale che attenua le esasperazioni ed allenta il livello di conflittualità nei ceti popolari che vi sono coinvolti. Con alcune differenze, non proprio secondarie rispetto al contrabbando: la più vasta area di invasione commerciale, che si estende a generi di vario tipo; il più ampio accesso di utenza, facendo ad esso ricorso vaste fasce di popolazione (116); quindi una maggiore potenzialità destabilizzante rispetto al settore commerciale legale.

Tale mercato si presta inoltre benissimo, vista la assoluta invisibilità economica — in assenza di rendicontazioni, accertamenti fiscali, contabilità di controllo — ad investimenti anche di capitali criminali.

Ma probabilmente la sua carica disgregativa più pericolosa è ancora una volta da ricercarsi nella legittimazione sostanziale che da esso deriva alla camorra. Legittimazione innanzitutto da parte delle migliaia di individui che in tale ambito economico trovano comunque un'occupazione, una fonte di guadagno, probabilmente l'unica. Ma legittimazione, in ultima analisi, anche da parte di chi a tale mercato accede.

(115) Cfr. CHIEPPA N., *op. cit.*, pp. 50-61.

(116) Cfr. LAMBERTI A., *Il sogno cutoliano*, *op. cit.*; dello stesso A., *L'economia criminale*, *op. cit.*, p. 97.

Questi, che sono stati definiti come elementi di novità nell'evoluzione del fenomeno camorristico e ne spiegano, almeno in parte, la diffusione recente, vanno inseriti e contestualizzati all'interno di problematiche strutturali. Tra queste qualche riflessione va fatta sulla questione urbana, caratterizzata da un accentuato degrado del centro storico e da un abnorme espansione dell'abusivismo edilizio.

Abusivismo che è stato definito «Il mercato nero della casa, epifenomeno della politica edilizia di privilegio» (117) e che dà luogo ad un pernicioso circolo vizioso, alla fine del quale la camorra riceve ulteriore legittimazione sostanziale. L'iniziativa nel settore edilizio, largamente inquinato da ambienti e capitali camorristici, infatti, ha prodotto, negli anni 1975/84 oltre trecentomila vani abusivi che successivamente, a seguito della fortissima richiesta abitativa, sono stati legalizzati con l'effetto implicito del riconoscimento dell'iniziativa imprenditoriale criminale in questo settore che è sempre stato portante per l'assetto economico della città (118).

Il fenomeno dell'abusivismo contempla delle distorsioni, fino ad un certo limite, «...oltre il quale l'equilibrio si rompe, ed infatti si è rotto e ci troviamo a gestire una metropoli precaria, con vaste penetrazioni ed irruzioni criminali» (119). La conurbazione che si estende da Pozzuoli a Castellammare è probabilmente uno dei pochi esempi in cui lo sviluppo urbano è stato disegnato nella quasi totalità secondo modelli criminali, in assenza di progetti che tenessero conto dei reali bisogni individuali e collettivi e del rispetto del territorio (120).

Il degrado urbano fa quindi da contenitore, non inerte per i condizionamenti psicologici e sociali e per le reazioni che scatena, a quella miriade di conflittualità, eterne e senza soluzione, dalle quali non tanto le istituzioni, quanto chi le occupa, fino a qualche anno addietro ne veniva rafforzato. «La città, in questa fase, si identifica con le istituzioni, se-

(117) Cfr. FIORENTINO B., *La metropoli precaria come catastrofe differita*, in *Nord e Sud*, 1984, n. 2, p. 203.

(118) Cfr. LAMBERTI A., *Istituzioni e camorra: la progettazione «criminale» dello «sviluppo»*, *op. cit.*, p. 36.

(119) Cfr. FIORENTINO B., *op. cit.*, p. 204.

(120) Cfr. BARBAGALLO F., *op. cit.*, p. 28; SALES I., *La camorra, le camorre*, *op. cit.*, pp. 150-153.

condo un rapporto di rafforzamento mutuo — e siamo forse ad un sillogismo — il conflitto è istituzionale, si crea una circolarità alternata fra conflittualità e rafforzamento istituzionale, proprio perché, come dicevamo, le modalità del conflitto sono date come regole. Questo può, però, significare che ci troviamo in presenza di pseudo-conflitti, per cui i movimenti dei disoccupati, dei senzatetto storici, dei senzatetto terremotati, dei senzatetto, sfrattati degli ex-detenuti, degli ex-detenuti incensurati (esistono davvero), dei cassintegrati, dei venditori ambulanti, dei senzabraghe, degli handicappati, degli antincazzati, degli ex giovani 285, delle croci verdi, delle croci azzurre, dei paramedici, dei paraculi, dei banchi nuovi, dei furbi vecchi, dei tranvieri, dei tavernieri, dei seppellitori abusivi, dei barbieri, degli stufati, sono tutti portatori di conflitti e micro-conflitti prevedibili, mediabili, assorbibili nei canali elastici della struttura istituzionale di partiti e pubblica amministrazione. In tal senso quando si sentono enunciare nuove razionalizzazioni politiche (dest/sinistr/avant) non vuol dire evidentemente che il politico va incontro al sociale in termini di servizio e di riconoscimento dei bisogni reali, ma che le strutture di mediazione politica delle contraddizioni sociali vanno attrezzate meglio, per adeguarsi alla velocità di mutazione dello "scenario" urbano, rischiando con il dover altrimenti correre dietro ai problemi, di vedersi ridurre gli strumenti di gestione ed i margini di legittimazione a governare i conflitti» (121).

E proprio la mancanza di risorse e di capacità a risolvere i conflitti sta aprendo probabilmente una nuova fase nei rapporti fra classe dirigente e camorra. Nel 1983 Arlacchi (122) prevedeva una competizione fra il potere camorristico e quello legale sul piano della rincorsa clientelare, per un primato a chi sarebbe riuscito a mantenere le proprie promesse «ad un posto, ad un sussidio, ad una pensione». Non si posseggono dati certi sulla fine della competizione, né se questa è ancora in atto. Ma un verdetto, almeno parziale, è già implicito nella constatazione della illegalità diffusa e nei mille abusivismi ed esercizi precari, illegali e tollerati: dei posteggiatori è

(121) Cfr. FIORENTINO B., *op. cit.*, pp. 208-209.

(122) Cfr. ARLACCHI P., *Camorra e società in Campania: primi elementi di interpretazione*, *op. cit.*, pp. 92-93.

dei venditori di ogni sorta di articolo, dei tassisti, dei trasportatori, dei contrabbandieri, dei cantieristi.

Esiste allora probabilmente una affermazione del primato del politico alla gestione della domanda clientelare fino al livello consentito dal flusso di risorse economiche utilizzabili, oltre il quale si assiste ad una delega tacita al potere camorristico perché possa mediare la conflittualità da 'insolvenza clientelare' attraverso i canali illegali ma trasparenti delle sue attività più tollerate.

Un ulteriore elemento che contraddistingue la strategia della camorra moderna da quella storica va individuato nella gestione del traffico della droga. Si è già in precedenza accennato come intorno alla metà degli anni settanta iniziò l'utilizzazione dei canali del contrabbando per i traffici di stupefacenti, almeno fino alla media distribuzione.

Le stesse indagini ordinate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia conclusero, fra l'altro: «...i centri di organizzazione del traffico non sono più soltanto in Sicilia, ma si sono spostati almeno in prevalenza in Campania, soprattutto a Napoli» (123). Ulteriori tracce della collaborazione fra mafia e camorra nell'organizzazione del mercato della droga si trovano nella sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del procedimento a carico di Abate Giovanni + 706 dei giudici istruttori di Palermo, il cui processo di primo grado si è concluso il 16 dicembre 1987 con un sostanziale accoglimento delle ipotesi istruttorie (124).

L'intervento della camorra nel ciclo mondiale della produzione e distribuzione della droga avviene in una fase secondaria quando le grandi holding internazionali hanno provveduto alla distribuzione su scala nazionale. Ed è a questo punto che il commercio della droga comincia ad estendersi sul territorio, alimentando una criminalità sempre più vasta e ramificata a diversi livelli, e conferendo alla camorra un potere economico di immense proporzioni che ascendeva, già

(123) Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Roma, tipografia del Senato, riportato in ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, op. cit., p. 238 n. 22.

(124) Cfr. AA.VV., *Mafia, l'atto d'accusa dei giudici di Palermo*, op. cit., pp. 174-175.

qualche anno addietro, ad un budget di 15.000 miliardi, secondo i rapporti della Guardia di Finanza (125).

Ma la droga ha contribuito a produrre altri effetti all'interno ed all'esterno delle organizzazioni camorristiche: il consolidamento e l'elevazione del livello di violenza e l'integrazione «verticale» con la delinquenza comune e minorile (126).

L'organizzazione criminale che gestisce il mercato della droga deve innanzitutto creare degli sbarramenti intorno a sé per impedire e scoraggiare eventuali concorrenti nelle fasi della raffinazione e della raccolta della merce, e deve perciò disporre di persone pronte a rischiare la vita propria per eliminare ostacoli che si possano frapporre o per svolgere compiti estremamente rischiosi e violenti (127).

Il reclutamento di queste persone riesce abbastanza agevole a causa del costante incremento delle offerte del mercato criminale provenienti da quelle aree ove il degrado urbano, sociale e culturale predispongono interi nuclei giovanili a vivere ogni sorta di avventura, a maggior ragione quando l'incentivo è rappresentato da un guadagno consistente ed immediato.

Ma la diffusione del fenomeno droga ha favorito l'accostamento fra camorra e delinquenza minorile anche a causa di una capillare rete di distribuzione che utilizza in maggior parte elementi già compromessi con un sistema di vita illegale: ladri, prostitute, contrabbandieri, e soprattutto giovani delinquenti che hanno semmai conosciuto la esperienza del carcere minorile per reati di piccola entità (128).

In questi ultimi casi la droga diviene l'occasione che fa avvicinare il giovane deviante alla camorra e scattano i meccanismi della cooptazione con l'inizio di una carriera che può seguire più strade diverse, arrivando a tipologie diversificate, che possono essere, per una gran parte, così esemplificate: lo spacciatore diviene anche egli assuntore di droga e del suo stato tossicomano la camorra si può servire per portare a

(125) Cfr. LAMBERTI A., *Relazione introduttiva al convegno «La tossicodipendenza in Campania»*, ora in *Osservatorio sulla camorra*, 1984, n. 3, pp. 18-19.

(126) Cfr. ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., *op. cit.*, p. 160.

(127) Cfr. ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, *op. cit.*, p. 220.

(128) Cfr. ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., *op. cit.*, p. 150.

compimento azioni violente e rischiose agendo sia sulla leva del ricatto della fornitura personale, sia facendogli disporre di generose dosi di sostanze eccitanti o disinibenti; lo spacciatore diventa tossicodipendente, ma non viene ritenuto in grado di portare a compimento determinate azioni per cui viene abbandonato al suo destino di tossicodipendente; lo spacciatore utilizza la droga solo come tramite con l'organizzazione criminale nella quale cercherà di inserirsi e di farsi strada in relazione alle sue aspirazioni.

6. — *Alcune considerazioni conclusive*

Nell'ormai lontano aprile 1982 Francesco Compagna, acuto osservatore dei problemi meridionali e napoletani in particolare, all'epoca sottosegretario alla presidenza del consiglio, nella lettera di accompagnamento del rapporto elaborato da Nord Sud inviato al presidente Spadolini scriveva fra l'altro: «...se è vero che ci sono ramificazioni della mafia che penetrano gli ambienti politici e ramificazioni di tali ambienti che penetrano nella mafia, non altrettanto può dirsi delle camorre. Possono esserci collegamenti, contatti, fra un singolo pregiudicato ed un singolo esponente politico, a livello di enti locali; ma di nessun esponente politico di Napoli e dintorni si può dire e dimostrare che abbia intrattenuto legami organici con le camorre o ne sia stato condizionato nella sua attività.

Se questo vale per quanto attiene alle camorre come associazioni a delinquere, sono tuttavia da prevedere, e perciò da prevenire, collegamenti e contatti che potrebbero contaminare i comportamenti politici nel momento in cui le camorre si apprestano a riciclare in attività lecite i loro profitti illeciti. Ai fini di questo riciclaggio, matura per le camorre l'esigenza di sollecitare finanziamenti, licenze, pareri, di competenza degli amministratori pubblici: e allora si potrebbe degradare in Campania verso una condizione assai più simile di quanto finora non sia stata a quella delle province siciliane più angustiate dai comportamenti mafiosi» (129).

(129) *Nord e Sud*, 1982, n. 18, p. 26.

Le osservazioni del Compagna si prestano a diverse considerazioni. Innanzitutto va rilevato il tono indulgente verso la classe politica dirigente napoletana, quasi dimentico che anche in Sicilia le pur affermate «ramificazioni della mafia che penetrano negli ambienti politici e ramificazioni di tali ambienti che penetrano la mafia» non erano state all'epoca, e ancora non lo sono oggi, suffragate da chiare risultanze processuali.

Ma le parole del Compagna sono stimolanti soprattutto per la proiezione previsionale che contengono, e che oggi potrebbe addirittura leggersi come un'acuta premonizione, se non si volesse adombrare il dubbio che chi scriveva non poteva ignorare che già all'epoca era in atto quella fase «in cui le camorre si apprestano a riciclare in attività lecite i loro profitti illeciti» e che la funzione ricoperta di stretto collaboratore del presidente del consiglio lo avesse condizionato a prefigurare come ipotetica e potenziale una evoluzione dei rapporti fra politica e camorra che in effetti era già allora ampiamente in atto.

Nelle pagine precedenti si è visto come l'invasione del mercato legale da parte del capitale criminale sia ormai ampiamente consolidata, e come abbia prodotto fenomeni collaterali quale quello della formazione di un mercato illegale, *tertium genus* fra un mercato criminale ed un altro legale. Si è così affermato, strutturandosi su tre livelli diversificati ma ampiamente intercomunicanti, un sistema di economia criminale che secondo alcune analisi (130) mira a realizzare un plus-profitto altrimenti non ottenibile, vista la peculiare fragilità dell'assetto economico meridionale e napoletano in ispecie.

È nell'ambito del mercato legale che avviene la riconfigurazione come imprenditore del camorrista (131) attraverso la criminalizzazione (intesa non come valutazione stigmatizzante; bensì come ridefinizione) del rapporto fra politica ed economia. Ed infatti la centralità dell'intervento pubblico, ordi-

(130) Cfr. CENTORRINO M, *op. cit.*, p. 45.

(131) Cfr. LAMBERTI A., *Il capitalismo camorra*, su *Il Manifesto* del 19 marzo 1988; dello stesso A., *Le trasformazioni della criminalità organizzata e gli intrecci con gli enti locali*, in *Osservatorio sulla camorra*, 1988, n. 6/7, pp. 15 e ss.; SALES I, *op. cit.*, p. 37.

nario e straordinario, ha favorito la stretta connessione fra ceto politico ed amministrativo locale ed imprenditori camorristi, ormai denunciata con sempre maggiore frequenza (132). Di fronte a tale situazione la classe dirigente non risulta in grado di volere o sapere porre in essere strategie di contrasto seriamente concepite.

Episodi della primavera 1988 relativi all'inchiesta giudiziaria che ha portato all'incriminazione di alcuni noti imprenditori napoletani collegati al clan del capocamorra Nuvoletta per appalti conseguiti nel settore dei servizi pubblici, sono in proposito molto indicativi.

E si sono così aggiunti ulteriori elementi perché una lettura appena attenta della situazione faccia propendere per l'individuazione di una convergenza di fatto fra i settori più compromessi del ceto politico-affaristico e gli ambienti camorristici, nel senso che i primi si servono dei secondi come strumenti di mediazione e contenimento di una conflittualità popolare che altrimenti raggiungerebbe livelli di non facile governabilità. I secondi si servono dei primi per mantenere o consolidare le aree dei loro interventi — attraverso l'aggiudicazione di appalti, per esempio — garantendo comunque attraverso l'assorbimento di aliquote anche consistenti di forza-lavoro la soddisfazione di clientele e quindi il contenimento del malcontento diffuso da penuria di possibilità occupazionali.

(132) Cfr. ARLACCHI P., DALLA CHIESA N. *op. cit.*, p. 36; SALES I. *op. cit.*, p. 37; ARLACCHI P. *La mafia imprenditrice*, *op. cit.*, pp. 193, 194; LAMBERTI A., *op. cit.*; SCARPINATO R., *Mafia e partiti politici: appunti per una transizione dal moralismo prescrittivo ad una strategia istituzionale*, in *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, Jovene, Napoli, 1985 pp. 33, 34. Nella stessa opera cfr. anche RODOTÀ S., *Lotta antimafia e trasparenza istituzionale*, che scrive, fra l'altro: «Infatti, poiché evidentemente i capitali raccolti, se vogliamo usare questa terminologia della finanza, eccedono i bisogni dell'attività illegale, sorge la necessità di dirottarli su attività legali e dunque il bisogno di integrazione col sistema economico-finanziario, non un sistema parallelo, occulto, illegale, ma il sistema economico-finanziario senza aggettivi... Nel momento in cui la composizione della massa finanziaria mafiosa deriva non soltanto da attività e da risorse provenienti dal settore oscuro dell'organizzazione sociale, ma si forma anche attraverso un dirottamento in questa area di risorse pubbliche, la mafia si presenta come uno dei soggetti che concorrono alla spartizione e dunque alla gestione di risorse pubbliche con una competizione diretta sempre più visibile, con gli altri soggetti protagonisti di queste vicende. E dunque l'integrazione con il sistema politico, già conosciuta attraverso l'appoggio indiretto esterno a persone o a gruppi appartenenti al ceto di governo, diviene partecipazione diretta, autonomizzazione anche nella sfera della politica, dell'attività mafiosa», pp. 107-109.

Da qui anche la freddezza di alcuni politici nei confronti degli ambienti più coraggiosi della magistratura, trasparente nello scarso rilievo, tendente addirittura alla minimizzazione, con cui qualche organo di stampa ha riportato gli avvenimenti prima accennati (133).

Per quanto concerne il mercato illegale, sulle cui caratteristiche ci si è precedentemente soffermati rimane da aggiungere che la sua presenza, e le sue dimensioni, si collocano in posizione centrale e preminente all'interno di una vasta area di illegalità diffusa. Il mercato illegale, snodo terminale dell'investimento di capitali criminali, assolve anche esso, e forse in misura ancora più rimarchevole, se con maggiori elementi di precarietà, la funzione di valvola di decompressione di quella conflittualità accresciuta dalle inadempienze alla richiesta di sicurezza sociale, della quale la domanda clientelare in questo caso rappresenta un aspetto degenerato (134).

La diffusione del mercato illegale è l'ulteriore testimonianza del livello di disgregazione sociale raggiunto. Disgregazione però non pregiudizievole, bensì funzionale alla cristallizzazione degli equilibri di potere, gestita e manovrata in ragione del mantenimento di essi. La delega tacita al potere criminale, quindi alla camorra, per la amministrazione, attraverso sia le attività del mercato illegale, sia quelle acquisite con l'influenza nel settore dei servizi e delle forniture nel mercato legale, di innumerevoli situazioni individuali di bisogno lavorativo, ne è la dimostrazione più manifesta.

(133) Cfr. LAMBERTI A., *Il Modello mafia*, in *Il Manifesto* del 1/4/1988: «Nonostante il fatto che molti, compreso qualche organo di stampa, tentino ancora oggi, con argomentazioni deboli e incongrue, di minimizzare l'accaduto, i giudici napoletani dimostrano, ogni giorno di più, di aver messo le mani su un intreccio importante di affari camorristici per appropriarsi di fondi pubblici con la complicità di personale politico e la copertura di imprese apparentemente legali. L'inchiesta dei giudici Mancuso e Spirito, al di là del fatto concreto — l'incriminazione di alcuni imprenditori come Romano e Agizza, con giri di affari per decine di miliardi con l'accusa di associazione al clan camorristico dei Nuvoletta — è importante perché porta allo scoperto dimensioni e strutture mafiose ormai assunte da alcune «famiglie camorristiche». La linea di tendenza già operante da alcuni anni si è consolidata e ha, anzi, prodotta una riconfigurazione molto più estesa di quanto fosse possibile prefigurare».

(134) Sulla «amoralità» della domanda clientelare, cfr. PELELLA F., *La mediazione clientelare nel Mezzogiorno*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 5/1, 1987, pp. 51 e ss.

Si può allora arrivare alla conclusione che la tesi secondo la quale la classica distinzione fra struttura e sovra-struttura perda di significato, generandosi una immedesimazione della costituzione politica in quella economica (135), trova un'ulteriore conferma, che ne estende la validità, oltre che negli assetti sociali a capitalismo maturo, anche a taluni di quelli definibili a «capitalismo malato». Nel caso della realtà napoletana, infatti, il ciclo capitalistico non ha avuto modo di dispiegarsi in maniera compiuta dando vita al modello classico di società industriale, ma si è strutturato in maniera anomala, utilizzando soprattutto o esclusivamente la leva dell'intervento finanziario pubblico e l'evoluzione dell'impresa camorristica è rimasta ad una fase di «accumulazione primitiva» (136).

Quali potranno essere nel lungo periodo le conseguenze dell'evoluzione e della prevedibile estensione di tali fenomeni disgregativi, non è facile prevedere. Certamente in questo quadro vanno considerati il diffusissimo senso di sfiducia nelle istituzioni, la grave erosione del valore della rappresentatività politica, la progressiva delegittimazione sostanziale dell'interlocutore pubblico a qualsiasi livello, con il grave e concreto pericolo di una caduta verticale di ogni legittimità democratica.

La criminalità organizzata in generale e la camorra come sua specifica sottodistinzione (insieme alla mafia ed alla 'ndrangheta, alle quali può per molti aspetti essere comparata) non sono solo dei fenomeni criminali nel senso più conosciuto fino ad oggi. Il loro potenziale aggressivo è arrivato ad un livello tale da minacciare le stesse basi della organizzazione sociale; rimangono cioè pur sempre dei fatti criminali, ma che sono riusciti a portare lo spessore della loro forza ad un punto tale da attuare una grave erosione del potere legale.

Considerata come struttura di contropotere (137), la criminalità organizzata si contrappone alla unicità dell'ordinamento statale, in particolare attaccando il monopolio dell'u-

(135) Cfr. NEGRI A., *La forma Stato*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 34 e ss.

(136) Cfr. LAMBERTI A., *Il capitalismo camorra*, op. cit.

(137) Per la definizione del contropotere, v. nota n. 92.

so della forza e l'esclusività del metodo democratico come strumento di lotta politica, da cui deriva l'elevato potenziale eversivo delle associazioni criminali (138).

Ma — e questa potrebbe essere già una risposta alla perplessità appena posta — la criminalità organizzata è una realtà poliedrica, dai tanti aspetti. Essa, oltre ad essere «contropotere» è anche «potere» che riesce a vivere in compensazione con il sistema di potere riconosciuto, del quale non solo riesce a sfruttare le debolezze, i ritardi, le disfunzioni, ma con il quale ha in molti casi instaurato un rapporto di oggettiva collaborazione (139).

Nei confronti di tale fenomeno lo strumento legislativo più radicale approntato dal Parlamento consiste nella legge 13 settembre 1982 n. 646, nota come legge La Torre. Senza

(138) Cfr. NEPPI MODONA G., *Criminalità organizzata e prospettive di riforma dei delitti contro la personalità dello stato*, in AA.VV., *Materiali per una riforma del sistema penale*, Angeli, Milano, 1984, pp. 367-368. È interessante notare come le relazioni sulla politica informativa e della sicurezza, che hanno una scadenza semestrale, segnino una diversa attenzione al problema della criminalità organizzata solo a partire da quella trasmessa alla Presidenza della Camera il 13 luglio 1988. Ancora le relazioni presentate il 2 luglio 1987 (relativa al semestre 23 novembre 1986 - 22 maggio 1987, Fanfani) ed il 23 dicembre 1987 (relativa al semestre 23 maggio - 22 novembre 1987, Goria) riservano pochi capoversi, dal contenuto generico e di scarso rilievo, alla questione. È con le due più recenti relazioni, soprattutto con quella del gennaio 1989 (De Mita) che è possibile notare come i servizi di sicurezza si stiano interessando in misura maggiore al fenomeno, anche se, ovviamente, non è possibile conoscerne i risultati immediati. Certamente grave significato rivestono alcune dichiarazioni della massima carica esecutiva del paese: «E nei grandi affari costituiti in primo luogo dal controllo sul territorio delle attività mafiose, dall'accaparramento di flussi di spesa pubblica... dall'inserimento nella gestione di grossi circuiti finanziari anche internazionali che trae origine e si sviluppa la forza di contrapposizione della grande criminalità di fronte all'azione repressiva dello Stato». Cfr.: CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari X legislatura - Relazioni sulla politica informativa e della sicurezza*; doc. XLVII nn. 1, 2, 3, 4.

(139) Cfr. BERTONI R., *La legge antimafia dopo tre anni tra limiti della giustizia e carenze della politica*, in AA.VV., *La legge antimafia tre anni dopo*, op. cit., «...ciò vuol dire che mafia e camorra richiedono non l'assenza dello Stato quale dovrebbe essere, ma la presenza del sistema politico quale è attualmente, con le sue debolezze, le sue arretratezze, le sue disfunzioni, così da poterne condizionare in senso arbitrario le logiche e le forme di intervento nella vita sociale ed economica. Di conseguenza l'eversione mafiosa, in tutte le sue forme, dagli attentati terroristici ai diretti tentativi di influenzare determinate funzioni, quale quella giudiziaria, è uno strumento per ostacolare il rinnovamento, per conservare l'esistente, e con l'esistente le protezioni e gli aiuti che, direttamente o indirettamente, consapevolmente o non, la mafia riceve dall'interno dello Stato»; p. 288. Cfr. anche PALOMBARINI G., *I nuovi confini dell'analisi del fenomeno mafioso*, in AA.VV., *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, op. cit., p. 258.

voler ricordare ancora una volta i tragici avvenimenti (140) che indussero tutti i gruppi politici ad affrettare l'iter di un disegno di legge che già da diverso tempo era stato presentato (141); è interessante notare come finalmente con questa legge la nozione di «associazione di tipo mafioso» sia svincolata dalla sola realtà siciliana.

Viene, cioè, finalmente riconosciuta la pericolosità anche di altre organizzazioni, che senza dubbio si erano ispirate al modello della mafia siciliana, evitando però di riconoscersi od omologarsi ad essa. Operazione, questa, condotta con notevole ritardo, se si pensa che nel 1965 — a proposito della legge 31 maggio di quell'anno n. 575, contenente una più severa regolamentazione del sistema delle misure di sicurezza personali nei confronti dei mafiosi, prima disciplinate in via generale dalla sola legge 27 dicembre 1956 n. 1423 — emergeva ancora una concezione della pericolosità del fenomeno della criminalità organizzata circoscritta al solo ambito siciliano. E non appaia questa una rilevazione di eccessiva sottigliezza, dal momento che proprio in applicazione delle misure previste da tale normativa furono inviati in soggiorno obbligatorio in diversi comuni dell'area napoletana — ove erano presenti consistenti e temuti nuclei continuatori della vecchia camorra delle campagne — quei capimafia che furono i maggiori artefici del rinsaldamento delle organizzazioni camorristiche sul finire degli anni '60, con la massiccia ristrutturazione della rete del contrabbando dei tabacchi esteri (142).

Non v'è dubbio che già prima dell'emanazione della legge La Torre la figura dell'associazione a delinquere (art. 416 C.P.), contenendo gli elementi minimali che si riscontrano a base della costituzione di un qualsiasi gruppo delinquenziale, fosse idoneo in astratto a prestarsi quale strumento di repressione del fenomeno. Erano però abbastanza concordi i

(140) Cfr. per tutti, IMPOSIMATO F., *La risposta dello Stato alla criminalità organizzata*, in *Trattato di criminologia, medicina criminologica, psichiatria forense*, a cura di FERRACUTI F., III, Giuffrè, Milano, 1987 p. 53.

(141) Cfr. la proposta di legge n. 1581/1910 ad iniziativa dei deputati La Torre, Occhetto ed altri.

(142) Per la ricostruzione di questa fase del fenomeno camorristico, per la quale è stato coniato il termine di *mafizzazione*, cfr. SALES I, *La camorra, le camorre*, op. cit., pp. 128 e ss.

commenti nel ritenere di difficile utilizzabilità tale disposizione per le difficoltà che si incontravano, nei contesti socio-culturali ove prosperano manifestazioni di tipo camorristico e mafioso, nella raccolta delle prove giudiziarie (143).

A tale grave lacuna avrebbe sopperito l'introduzione della ipotesi delittuosa di cui all'art. 416 bis, che, nella sua struttura, rende la raccolta delle prove meno difficoltosa in quanto è riuscita a tradurre in una categoria giuridico-penale quegli elementi dell'aggregazione di tipo mafioso — la forza e l'intimidazione derivante dal vincolo mafioso; la condizione di assoggettamento e di omertà — che prima risultavano di difficile o impossibile rilevazione da parte delle strutture investigative e giudicanti (144).

E tuttavia va rilevato come, a fronte di una valutazione ampiamente positiva sull'uso della norma da parte di magistrati (145), si riscontrino annotazioni severamente critiche della commissione parlamentare antimafia della IX legislatura, che ne lamenta una inadeguata applicazione, insieme alla misura di carattere patrimoniale, sebbene distinguendone i risultati in relazione alla varie città (146). Ed in effetti è da riconoscersi che, terminata la fase dei grandi processi, comunque consentiti o resi possibili anche dall'esistenza di questa legge che ha disvelato una relevantissima potenzialità incriminatrice, si è assistito, sul piano nazionale, ad una flessione delle denunce che sono passate dalle 316 del 1984 alle 212 del 1985, alle 108 del 1986 ed alle 151 del 1987 (147).

Gli episodi della scorsa estate, innescati dalle dichiarazioni di alcuni giudici siciliani e calabresi, cui ha fatto seguito il solito codicillo di inchieste ed audizioni, hanno comunque avuto il merito di riportare l'attenzione sulla inadeguatezza degli strumenti di lotta alla criminalità organizzata, nei cui confron-

(143) Cfr. BERTONI R., *op. cit.*, p. 294; FORTUNA E.M., *Il processo penale ed il processo per l'applicazione delle misure di prevenzione nel quadro della lotta alle associazioni mafiose*, in «Due anni di applicazione della legge 13 settembre 1982 n. 646», *Quaderni del C.S.M.*, n. 78, 1986, p. 10.

(144) Cfr. TURONE G., *L'associazione di tipo mafioso*, in *Questione Giustizia*, n. 4, 1982, p. 805.

(145) Cfr. BERTONI R., *op. cit.*, p. 295; FORTUNA E.M., *op. cit.*, p. 10.

(146) Cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, *op. cit.*, p. 103.

(147) Dati ricavati da fonti ISTAT.

ti, secondo alcune avvedute interpretazioni, era addirittura subentrata una tendenza alla «normalizzazione» (148).

È stata quindi emanata la legge 15 novembre 1988 n. 486, che ha modificato e ristrutturato l'ambito di azione dell'Alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa secondo le seguenti principali coordinate: Amplimento dei poteri in ordine al coordinamento, che è divenuto effettivo rispetto alla prima regolamentazione del 1982, degli organi amministrativi e di polizia. Previsione di accesso e di accertamento, anche attraverso la raccolta di dati e di ispezioni, presso pubbliche amministrazioni, enti pubblici, banche, istituti di credito e società del settore finanziario. Istituzione di un gruppo di investigatori dei servizi di sicurezza e informazione. Competenza nel disporre misure di protezione nei confronti dei collaboratori della giustizia e di utilizzare colloqui con detenuti.

È stata quindi a più riprese sottolineata la inadeguatezza della legge La Torre di fronte alla progressiva capacità della criminalità organizzata di adottare nuovi strumenti e strategie. Si è così giunti alla predisposizione di un disegno di legge di iniziativa governativa (n. 3325 ter) che percorre le seguenti principali direttrici:

- maggiore incidenza del sistema delle misure di prevenzione, a seguito della previsione dell'accertamento sul tenore di vita e la consistenza patrimoniale del procedimentato, nonché del controllo sulle fruizioni di erogazioni, mutui, agevolazioni e sovvenzioni;

- amministrazione dei beni sottoposti a sequestro, dei quali è prevedibile la confisca definitiva a seguito del provvedimento di prevenzione;

- preclusione, nel corso del procedimento stesso, e quindi di decadenza in caso di irrogazione definitiva, per tutta una serie di attività pubbliche, commerciali ed imprenditoriali;

- obbligo della comunicazione delle variazioni patrimoniali superiori alla somma di L. 20.000.000 per i soggetti condannati per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., o sottoposti a misura di prevenzione.

(148) Cfr. FALCONE G., *Problemi e prospettive dell'azione giudiziaria nei confronti della delinquenza mafiosa siciliana*, in *Atti del IV e V Stage...*, op. cit., p. 64.

Di minore intensità risulta invece dal testo il controllo che si intende esercitare nei confronti degli enti locali, nonostante il capo II richiami esplicitamente, e forse anche pomposamente, la «tutela della trasparenza delle attività» di questi settori della amministrazione pubblica. È prevista infatti una misura di carattere cautelare — la sospensione dall'ufficio — nei confronti del singolo amministratore che venga inquisito per reati di tipo mafioso (e la facoltà di tale misura in caso di procedimento di prevenzione) cui subentra la decadenza al sopravvenire della condanna o dell'esecuzione della misura di prevenzione.

L'intento, quindi, è ancora una volta di tipo repressivo nei confronti del singolo, mentre di diversa valenza e significato sarebbe la previsione di un *sistema* di controllo che comporti la inefficacia delle deliberazioni delle giunte comunali e provinciali assunte in via d'urgenza, se non ratificate dai rispettivi consigli entro 60 giorni, come proposto dallo stesso prefetto De Francesco nel 1984 (149).

Non è comunque lecito ritenere che interventi legislativi, con una inevitabile accezione repressiva, possano essi soli segnare un momento decisivo nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata, in assenza di altre e ben incisive iniziative politiche ed amministrative. La mafia, la camorra, la 'ndrangheta non sono oggi — come mai anche nel passato — fenomeni autogeni. Esse rappresentano un dato visibile e manifesto di un intreccio di questioni irrisolte di livello strutturale, sociale, istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Che cos'è la camorra*, Sintesi, Salerno, 1983.
- AA.VV., a cura di SCARPINATO R., *Mafia partiti e pubblica amministrazione*, Jovene, Napoli, 1985.
- AA.VV., a cura di STAJANO C., *Mafia, l'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986.
- ALLUM P., *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino, 1975.
- ALLUM P., *Laurismo e gavismo*, in *Economia, politica e istituzioni della Campania*, a cura di DONZELLI M., Teti, Milano, 1978.

(149) Cfr. SALES I., *La camorra, le camorre*, op. cit., p. 192.

- AMODIO M., *Commento alla nuova legge antimafia*, in AA. VV., *Che cos'è la camorra*, op. cit.
- AMODIO M., *Efficienza e garanzie costituzionali nell'iniziativa giudiziaria contro la camorra*, in *Atti del IV e V Stage di aggiornamento interprofessionale*, a cura della SCUOLA DI FORMAZIONE DEL PERSONALE CIVILE PENITENZIARIO, ed. Gangemi, Roma, 1988.
- ARLACCHI P., *Postfazione a* ROSSI L., *La camorra*, Mondadori, Milano, 1983.
- ARLACCHI P., *Camorre e società in Campania: primi elementi di interpretazione*, in AA. VV., *Che cos'è la camorra*, op. cit.
- ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- ARLACCHI P., *I costi economici della grande criminalità*, in AA.VV., *L'impresa mafiosa entra sul mercato*, Angeli, Milano, 1985.
- ARLACCHI P., DALLA CHIESA N., *La palude e la città*, Mondadori, Milano, 1987.
- BARBAGALLO F. (a cura di), *Storia della Campania*, Guida, Napoli, 1978.
- BARBAGALLO F., *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida, Napoli, 1980.
- BARBAGALLO F., *Le istituzioni e le trasformazioni del fenomeno camorristico dall'800 ad oggi*, in *Atti del IV e V Stage...*, op. cit.
- BERTONI R., *Relazione in* AA.VV., *Che cos'è la camorra*, op. cit.
- BERTONI R., *La legge antimafia dopo tre anni tra limiti della giustizia e carenze della politica*, in AA.VV., *La legge antimafia dopo tre anni*, Angeli, Milano, 1988.
- CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari. Relazione sulla politica informativa e della sicurezza*, X legislatura, doc. XLVII nn. 1, 2, 3, 4.
- CAMERA DEI DEPUTATI, SENATO DELLA REPUBBLICA, *Relazione della commissione parlamentare sul fenomeno della mafia*, IX legislatura, Roma, 1985.
- CENTORRINO M., *Mafia e nuova economia nel mezzogiorno*, in *Nord e Sud*, n. 3, 1984.
- CHIEPPA N., *Dal contrabbando alla camorra e dal colera al terremoto*, in *Osservatorio sulla camorra*, Napoli, n. 4, 1985.
- CICCOTTI E., *Sulla questione meridionale. Scritti e discorsi*, Casa editrice moderna, Milano, 1904.
- CISL IRPINA, *Le iniziative dei lavoratori Irpini nel 1985 per la occupazione, la ricostruzione, lo sviluppo* (1986).
- CISL IRPINA, *L'impegno del sindacato in Irpinia nel 1986* (1987).
- D'AGOSTINO G., MANDOLINI M., *Napoli alle urne 1948-1979*, Guida, Napoli, 1980.
- D'ANTONIO M., *Il quadro economico complessivo della Campania*, in *Economia, politica e istituzioni della Campania* (a cura di DONZELLI M.), Teti, Milano, 1978.
- DE BENEDETTI A., VILLANI P., *La Campania tra le due guerre mondiali*, in *Storia della Campania*, op. cit.

- DE GIOVANNI B., *Introduzione*, in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, op. cit.
- DE LEO A., *La camorra*, Pellegrini, Cosenza, 1979.
- DI GUGLIELMO N., *L'azione delle istituzioni nei confronti del fenomeno camorristico: la legislazione antimafia*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 5/1, 1987.
- EDITORIALE, *La malavita organizzata in Campania*, in *Nord e Sud*, n. 18, 1982.
- FALCONE G., *Problemi e prospettive dell'azione giudiziaria nei confronti della delinquenza mafiosa siciliana*, in *Atti del IV e V Stage*, op. cit.
- ENZESBERGER H.M., *Politica e gangsterismo*, Savelli, Roma, 1979.
- FIorentino B., *La metropoli precaria come catastrofe differita*, in *Nord e Sud*, n. 2, 1984.
- FORTUNA E.M., *Il processo penale ed il processo per l'applicazione delle misure di prevenzione nel quadro della lotta alle associazioni mafiose*, in *Quaderni del C.S.M.*, n. 78, 1986.
- GALASSO G., *Intervista sulla Storia di Napoli*, a cura di ALLUM P., Laterza, Bari, 1978.
- GAZZOLA A., *Interpretazioni teoriche sul rapporto tra sviluppo urbano e criminalità*, in CANEPA G., BANDINI T. (a cura di), *Città e criminalità*, Angeli, Milano, 1984.
- IMPOSIMATO F., *La risposta dello Stato alla criminalità organizzata*, in *Trattato di criminologia, medicina criminologica, psichiatria forense* (a cura di FERRACUTI F.), III, Giuffrè, Milano, 1987.
- JEULAND MAINAUD M., *La ville de Naples après l'annexion (1880-1915)*, Edition de l'Université de Provence, 1973.
- LAMBERTI A., *Relazione introduttiva a «Il sindacato contro la camorra»*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 2, 1983.
- LAMBERTI A., *Relazione introduttiva a «La tossicodipendenza in Campania»*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 3, 1984.
- LAMBERTI A., *Istituzione e camorra: la progettazione «criminale» dello sviluppo*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 4, 1985.
- LAMBERTI A., *Dall'economia criminale all'economia legale: le linee di tendenza della camorra imprenditrice*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 5/1, 1987.
- LAMBERTI A., *Il sogno cutoliano*, in *Il Manifesto* del 19/12/1986.
- LAMBERTI A., *Il capitalismo camorra*, in *Il Manifesto* del 19/3/1988.
- LAMBERTI A., *Il modello mafia*, in *Il Manifesto* del 1/4/1988.
- LAMBERTI A., *L'economia criminale*, in AA.VV. *Questioni del mezzogiorno* (a cura di TAMBURRINO L., VILLARI M.), Editori Riuniti, Roma 1988.
- LAMBERTI A., *Le trasformazioni della criminalità organizzata e gli intrecci con gli enti locali*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 6/7, 1988.
- LUBERTI F., *L'evoluzione del fenomeno criminale ed i nuovi compiti della magistratura*, in AA.VV., *L'impresa mafiosa entra sul mercato*, op. cit.

- LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico nel Mezzogiorno d' Italia*, Longanesi, Milano, 1982.
- MARMO M., *La regione ed il processo di unificazione dello Stato italiano*, in *Storia della Campania* (a cura di BARBAGALLO F.), Guida, Napoli, 1978.
- MONNIER M., *La camorra, notizie storiche raccolte e documentate*, Berisio, Napoli, 1965.
- NEGRI A., *La forma Stato*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- NEPPI MODONA G., *Criminalità organizzata e prospettive di riforma dei delitti contro la personalità dello Stato*, in AA.VV., *Materiali per una riforma del sistema penale*, Angeli, Milano, 1984.
- NEPPI MODONA G., *La risposta del sistema penale e giudiziario alla criminalità organizzata*, in AA.VV., *Mafia, partiti e pubblica amministrazione*, op. cit.
- NITTI F.S., *Scritti sulla questione meridionale*, a cura di ROSSI DORIA M., Laterza, Bari, III, 1978.
- PELELLA F., *I recenti sviluppi del fenomeno camorristico nell'agro nocerino-sarnese*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 6/7, 1988.
- PETRACCONI C., *Napoli moderna e contemporanea*, Guida, Napoli, 1981.
- RICCI P., *La gran mamma; inchiesta sulla camorra*, in *Vie Nuove*, nn. 15-19, 1959.
- RODOTÀ S., *Lotta antimafia e trasparenza istituzionale*, in AA.VV., *Mafia partiti e pubblica amministrazione*, op. cit.
- ROSSI DORIA M., *Prefazione a NITTI F.S., Scritti sulla questione meridionale*, op. cit.
- SALVEMINI G., *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- SALES I., *Relazione introduttiva*, in AA.VV., *Che cos'è la camorra*, ed. Sintesi, Salerno, 1983.
- SALES I., *La camorra massa: caratteristiche organizzative e radici sociali*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 5/1, 1987.
- SALES I., *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988.
- SANTACROCE D., *I miei giorni della camorra*, ed. Boccia, Salerno, 1988.
- SCARPINATO R., *Mafia e partiti politici: appunti per una transizione dal moralismo prescrittivo ad una strategia istituzionale*, in AA.VV., *Mafia partiti politici e pubblica amministrazione*, op. cit.
- SERENI E., *Il Mezzogiorno all'opposizione*, Einaudi, Torino, 1978.
- SIANI G., *La camorra a Torre Annunziata*, in *Osservatorio sulla camorra*, n. 4, 1985.
- TURONE G., *L'associazione di tipo mafioso*, in *Questione Giustizia*, Angeli, Milano, n. 4, 1982.
- VILLARI P., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale*, a cura di CHITI L., Loescher, Torino, 1971.

RIASSUNTO

Un rapido schizzo storico della camorra dai temi dell'unificazione introduce ad una riflessione su quelli che possono considerarsi i tratti di continuità o gli elementi di novità di questo fenomeno che è presente nella realtà napoletana, secondo una delle ipotesi più accreditate, fin dal '700.

Il controllo di attività di delinquenza comune, la proteiformità nei rapporti politici, una certa abilità nell'interpretazione di alcuni sintomi di malessere sociale, il carcere come occasione di reclutamento, sono alcuni dei tratti che, pur contrassegnati da manifestazioni susseguites in maniera scissa, segmentata, con connotazioni diversificate, sembrano legare la camorra con un filo di continuità.

Il controllo del territorio praticato attraverso il taglio intensivo, il livello di violenza raggiunto nella lotta fra le bande, il traffico della droga con tutte le sue implicazioni, la soggettività imprenditoriale, sembrano invece potersi definire le nuove facce del fenomeno. Forti e pericolosi gli elementi di disgregazione introdotti infine dalla occupazione di segmenti istituzionali, dalla diffusione di un mercato illegale di ampissime ramificazioni, dalla presa in carico di un universo di situazioni di precarietà occupazionale, ricevute di fatto in delega dal potere politico, incapace di mediare o affrontare radicati problemi di disagio sociale.

RESUME

Un bref aperçu historique de la «Camorra», depuis l'époque de l'unification, conduit à une réflexion sur ce que l'on peut considérer comme les lignes de continuité ou les éléments de nouveauté de ce phénomène qui, suivant l'une des hypothèses les plus accréditées, est présent dans la réalité napolitaine depuis déjà le XVIIIème siècle.

Le contrôle des activités de la délinquance ordinaria, la caractère protéiforme des rapports politiques, une certaine habilité dans l'interprétation de certains symptômes de malaise social, la prison en tant qu'occasion de recrutement, sont quelques-uns des traits qui, bien que marqués par des manifestations qui se sont suivies d'une manière scindée et avec des caractéristiques diversifiées, paraissent lier la Camorra avec un fil de continuité.

Le contrôle du territoire, pratique moyennant un rackettage intense, le niveau de violence atteint dans la lutte entre les bandes, le trafic de la drogue avec toutes ses implications, l'assujettissement des chefs d'entreprise, semblent, par contre, pouvoir être définis comme les nouveaux aspects du phénomène. Forts et dangereux sont, enfin, les éléments de désagrégation introduits par l'occupation de segments institutionnels, par la diffusion d'un marché illégal aux très amples ramifications, par la prise en charge d'un univers de situations de précarité de l'emploi, reçues, en fait, en délégation de la part du pouvoir politique, incapable d'exercer une médiation ni de faire face aux problèmes de malaise social enracinés.

SUMMARY

A brief historical sketch of the Neapolitan mafia («camorra») from the beginning of Italian unification provides us with food for thought concerning the characteristics of this phenomenon, both in terms of its continuity, and of newer elements that have recently been added. Suffice it to say that the «camorra» has

been a part of Neapolitan reality since the beginning of the eighteenth century, according to one of the more creditable hypotheses.

Some of the special characteristics which have provided a permanent thread of continuity to the camorra (although some of these characteristics have occasionally been marked by diverse or counter-trends) have been its ability to control the activities of common crime, the multiple nature of its political connections, its pronounced skill at comprehending and exploiting some of the symptoms of social *malaise*, and the use of prisons as major recruitment sources.

We might, however, define as the newer characteristics of the camorra phenomenon, its territorial control achieved by the intensive use of extortion methods, the level of violence reached in the wars between its different gangs, the trafficking in drugs, with all that implies, and its management skills.

And finally, the camorra's success in controlling certain public institutions, the widespread diffusion of its illegal markets with their vast ramifications, its taking over and profiting from the severe unemployment situation, handed over to it, in effect, by the political powers, who have been incapable of facing and dealing with deeply-rooted problems of social unrest, are among the most powerful and dangerous ways in which the camorra threatens the very fabric of society.

RESUMEN

Un esbozo histórico de la «camorra» desde los tiempos de su unificación sirve de introducción a una reflexión sobre esos asuntos que pueden considerarse los rasgos de continuidad o los elementos de novedad en este fenómeno que forma parte de la realidad napolitana desde 1700, según una de las teorías más fehacientes.

Y aunque responden a manifestaciones que se fueron dando de manera aislada, segmentada, con características variadas, algunos de los rasgos que aparentemente le dan una continuidad a la camorra son: el control de las actividades de la delincuencia común, su poliformidad en sus relaciones políticas, cierta habilidad de interpretación de algunos síntomas de malestar social y la cárcel como lugar de reclutamiento.

El control del territorio que lleva a cabo a través del amillaramiento intensivo, el nivel de violencia alcanzado en las luchas intestinas, el tráfico de droga con todas sus implicaciones, la pleitesía empresarial, podrían definirse como las nuevas facetas del fenómeno.

Y para qué hablar de lo peligrosos y potentes que son los elementos de disgregación debidos al empleo de sectores institucionales, a la ramificación de un mercado ilegal hasta el infinito, al hecho de encargarse de un mundo de situaciones de inestabilidad de trabajo que de hecho le delega el poder político que si siente incapaz de intervenir o de encarar problemas de malestar social hondamente enraizados.

ZUSAMMENFASSUNG

Ein kurzer überblick über die Geschichte der Camorra seit der Vereinigung Italiens bildet die Einführung zu einer Betrachtung über die kontinuierlichen Wesenszüge und die Erneuerungselemente dieses Phänomens, welches laut einer der glaubwürdigsten Theorien seit dem 18. Jahrhundert in Neapel präsent ist.

Die Kontrolle der Aktivitäten der Kleinkriminalität, die Wandlungsfähigkeit in den politischen Beziehungen, eine gewisse Gewandheit in der Interpretation von Symptomen sozialen Unbehagens, das Gefängnis als Gelegenheit zur Rekrutierung sind einige der Wesensmerkmale, welche, wenn auch gekennzeichnet durch Äußerungen, die auf Spaltungen und Segmentationen hinweisen, mit unterschiedlichen Konnotationen die Kontinuität der Camorra ausmachen.

Die Kontrolle des Territoiums durch flächendeckende «Schutzgeldforderungen», das Ausmaß an Gewalt zwischen den einzelnen Banden, der Drogenhandel mit all seinen Implikationen sowie die unternehmerische Subjektivität scheint man hingegen als die neuen Seiten des Phänomens definieren zu können. Stark und gefährlich sind die durch Okkupation institutioneller Segmente eingeführten Zersetzungselemente; das reicht von der Ausbreitung eines illegal Marktes mit weitreichenden Verzweigungen zur Betreuung des Unvers der Arbeitslosen und Unterbeschäftigten, zu der die politische Macht, unfähig zu vermitteln oder die eingewurzelten oder die eingewurzelten sozialen Probleme anzupacken, die Camorra praktisch bevollmächtigt hat.